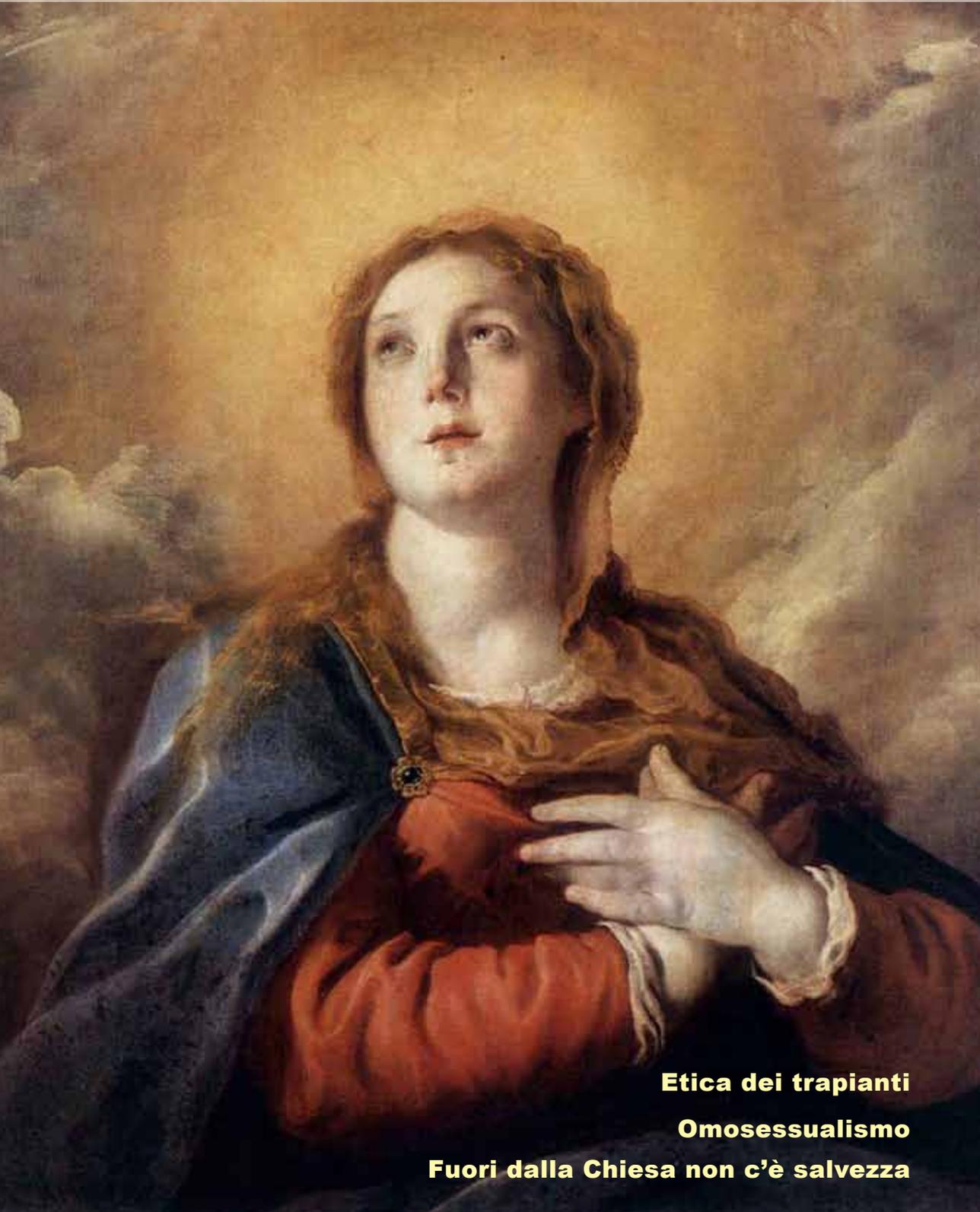


La Tradizione Cattolica

Anno XXIV - n° 4 (89) - 2013



Etica dei trapianti

Omosessualismo

Fuori dalla Chiesa non c'è salvezza

La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXIV - n. 4 (89) - 2013

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25 - 47923 SPADAROLO
(RN)

Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.31.28.24

E-mail: rimini@sanpiox.it

Direttore:

don Pierpaolo Maria Petrucci

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120 del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 5 Fuori dalla Chiesa non c'è salvezza
- 13 L'omosessualismo e il significato antropologico della sessualità
- 18 Funerali conformi alla legge della Chiesa Cattolica
- 23 La diagnosi di «morte cerebrale» ed etica dei trapianti: problematiche non adeguatamente ponderate.
- 29 Per il sacerdozio cattolico
- 35 Le Suore della Fraternità San Pio X Figlie di Mons. Lefebvre
- 41 «INTROIBO AD ALTARE DEI»
ROLANDO RIVI
- 44 Invito alla lettura
- 46 Vita della tradizione

In copertina:

Immacolata Concezione - c. 1615
Domenico Fetti

ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO - 2014

UOMINI:

- Montalenghe

APRILE: da lun. 7, ore 12:00 a sab. 12, ore 13:00.

AGOSTO: da lun. 4, ore 12:00 a sab. 9, ore 13:00.

OTTOBRE: da lun. 6, ore 12:00 a sab. 11, ore 13:00.

- Albano

MARZO: da lun. 24, ore 12:00 a sab. 29, ore 13:00.

LUGLIO/AGOSTO: da lun. 28, ore 12:00 a sab. 2, ore 13:00.

NOVEMBRE: da lun. 10, ore 12:00 a sab. 15, ore 13:00.

DONNE:

- Montalenghe

MARZO: da lun. 24, ore 12:00 a sab. 29, ore 13:00.

LUGLIO/AGOSTO: da lun. 28, ore 12:00 a sab. 2, ore 13:00.

NOVEMBRE: da lun. 10, ore 12:00 a sab. 15, ore 13:00.

- Albano

MARZO: da lun. 10, ore 12:00 a sab. 15, ore 13:00.

LUGLIO: da lun. 21, ore 12:00 a sab. 26, ore 13:00.

OTTOBRE: da lun. 6, ore 12:00 a sab. 11, ore 13:00.

Esercizi spirituali per SACERDOTI a Montalenghe

NOVEMBRE: da lun. 17, ore 12:00 a sab. 22, ore 13:00.

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo:
www.sanpiox.it

- "La Tradizione Cattolica" è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori che possono essere indirizzate tramite:

- versamento sul C/C Postale n° 92391333 intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica"

- bonifico bancario intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica"

IBAN: IT 54 K 07601 13200 000092391333

BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

- "on line" tramite pagamento sicuro con **PayPal** e Carta di Credito dal sito www.sanpiox.it nella sezione "Come aiutarci".

- 5x1000: "Associazione San Giuseppe Cafasso" - Codice Fiscale: 93012970013

Il protestantesimo con il suo principio del libero esame delle Sacre Scritture trasformò la religione in un fattore puramente soggettivo e quindi privandola di qualsiasi influenza sulla vita politica; l'eredità di tale sovvertimento verrà raccolta dalla Rivoluzione Francese, che ne svilupperà i germi tanto da giungere al laicismo di stato con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino dell'agosto del 1789 che pone le basi di un nuovo ordinamento sociale e politico, diametralmente opposto a quello della civiltà cristiana.

Si afferma così che l'autorità non viene da Dio ma dal popolo, «dalla Nazione» (art. III). L'uomo diventa legge a sè stesso tramite l'espressione della volontà generale ed è quindi la maggioranza di coloro che hanno diritto al suffragio che determinerà ciò che è vero e ciò che è buono, senza nessun riferimento alla legge naturale e divina. (Art IV e VI).

Napoleone diffonderà questi principi rivoluzionari attraverso le sue conquiste in tutta Europa e questi continueranno ad essere, anche dopo la pseudo-restaurazione del 1815 successiva al congresso di Vienna, un punto di riferimento per tutti i liberali e per tutti coloro che volevano costruire un nuovo ordine socio-culturale meramente terreno basato sull'uomo distruggendo l'antico fondato nel cristianesimo.

I Papi condannarono sul nascere tali errori¹ e cercarono di combatterli con tutte le forze, cogliendo subito le conseguenze disastrose a cui necessariamente conducevano: se l'autorità non viene da Dio chi ne è investito non è più un semplice rappresentante di un potere più grande che lo sovrasta; se chi detiene l'autorità non deve più sottomettersi ad una legge superiore, che è base del vivere sociale, allora ci si espone ai peggiori soprusi. Viene aperta una breccia al dominio di chi ha i mezzi per manipolare le masse e quindi offerta la via libera alla dittatura dell'orgoglio dell'uomo e delle sue passioni più abiette, bassezze che cercherà di giustificare imponendole legalmente.

Le conseguenze morali a cui stiamo arrivando oggi non sono altro che l'esplicitazione di questi principi rivoluzionari. Quando la maggioranza decide per il voto in favore dell'aborto, allora l'omicidio di un bambino innocente nel seno di sua madre diventa legge di stato, finanziata dai contribuenti. Nel momento in cui chi ha in mano i mezzi

di informazione riesce ad influenzare la moltitudine ad acconsentire all'espianto degli organi a cuore ancora battente, all'eutanasia, oppure alle unioni contro natura equiparandole al matrimonio con annesso diritto di adozione, allora ciò diventa lecito e morale, poiché non vi è altra legge che quella che decide il popolo.



La cosiddetta «teoria del gender» non è forse anch'essa una conseguenza di tali principi? L'uomo decide ciò che vuole essere: maschio o femmina, oppure semplicemente essere umano o animale², senza più tener conto in alcun modo della natura oggettiva che viene considerata come un'imposizione e quindi una limitazione della libertà di scelta: «Sono quello che decido di essere».

Ma la propria natura si impone allo stesso modo della legge che la regola e se non la si segue si arriva all'autodistruzione.

I pontefici, nel combattere questi falsi principi e le loro conseguenze sociali e religiose, contrastarono fortemente quel movimento, detto cattolico-liberale, che cercava l'impossibile conciliazione fra il cattolicesimo ed i principi della rivoluzione, per far penetrare questi ultimi nelle menti e nei comportamenti di un popolo che era ancora profondamente cattolico.

Molto spesso nella loro acuta percezione i Papi misero in guardia i pastori affinché tutelassero il gregge loro affidato.

Gregorio XVI scriverà la sua enciclica *Mirari Vos* (15 agosto 1832) per condannare in maniera esplicita le tesi del cattolicesimo liberale, portate avanti da Felicité de Lammenais (1782-1854), sacerdote che si separerà poi dalla Chiesa. Il Papa parla di «cospirazione degli empi» che vogliono derubare e disperdere il santo deposito della fede.

Pio IX, nella sua Enciclica *Quanta Cura* denuncia le «nefande macchinazioni di uomini

NOTE:

1. Pio VI
2. Dennis Avner voleva trasformarsi in una tigre. Ha avuto 14 operazioni. <http://www.totalita.it/articolo.asp?articolo=2093&categoria=4&sezione=46&rubrica=>

iniqui» che si sforzano di «sconquassare le fondamenta della religione cattolica e della società civile»; di seguito poi condanna senza mezze misure la cosiddetta «volontà del popolo» che per i suoi sostenitori costituirebbe «una legge sovrana, sciolta da ogni diritto umano e divino».

Egli si scaglia infine contro i principi liberali applicati all'ambito religioso e, riprendendo l'insegnamento di Gregorio XVI, condanna come «delirio» la libertà di coscienza e dei culti, chiamandola «libertà di perdizione». Termina poi la sua enciclica allegando un *Sillabo* di proposizioni condannate che segnano il punto di confine invalicabile fra il liberalismo ed il cattolicesimo nelle sue implicazioni religiose e politiche.

San Pio X, nella sua enciclica programmatica *E supremi apostolatus*, parla di «guerra sacrilega che ora, forse in ogni luogo, si muove e si mantiene contro Dio» e si chiede se una tale «perversità di menti sia quasi un saggio e forse il cominciamento dei mali, che agli estremi tempi son riservati; che già sia nel mondo il figlio di perdizione, di cui parla l'Apostolo (cioè l'anticristo ndr)». (II *Thess.* II, 5).

Con forza condannerà poi il modernismo, espressione più alta e insidiosa del pensiero rivoluzionario che si stava infiltrando nella Chiesa. Il decreto *Lamentabili* (3 luglio 1907) e soprattutto l'enciclica *Pascendi* (8 settembre 1907) rappresentano dei baluardi per la fede cattolica contro gli errori che la minacciano. Il Papa denuncia esplicitamente un attacco alla Chiesa dall'interno: «I fautori dell'errore già non sono ormai da ricercarsi fra i nemici dichiarati; ma, ciò che dà somma pena e timore, si celano nel seno stesso della Chiesa, tanto più perniciosi quanto meno sono in vista.» (N. 2).

Questa lotta contro gli errori moderni continuò alacrememente fino al pontificato di Pio XII che con la sua enciclica *Humani generis* (12 agosto 1950), condannò la nuova teologia o neo-modernismo e con essa la diffusione di false teorie che minacciano di sovvertire i fondamenti della dottrina cattolica.

Il grande cambiamento avverrà sotto il pontificato di Giovanni XXIII e soprattutto con il Concilio Vaticano II da lui indetto.

Nel suo discorso di apertura³, il pontefice inaugura un nuovo stile ecclesiastico ed attacca fortemente coloro che non saprebbero vedere che rovine e guai nei nostri tempi, quasi incombesse la fine del mondo, persone che egli chiama «i profeti di sventura».⁴

Insistendo sull'indole «prevalentemente pastorale» del magistero conciliare, il Papa afferma che per andare incontro alle necessità odierne invece di abbracciare «le armi del rigore» la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia, «esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando». Questo perché le opinioni erronee, secondo il Pontefice, «contrastano così apertamente con i retti principi dell'onestà, ed hanno prodotto frutti così letali che oggi gli uomini sembrano cominciare spontaneamente a riprovarle».

Predicazione quindi della verità in modo nuovo, senza più condannare gli errori come nel passato, perché l'uomo si sta rendendo conto da sé conseguenze nefaste di quest'ultimi.

Confrontando tale insegnamento con quello dei Papi che lo hanno preceduto non possiamo fare a meno di constatare un ingenuo ottimismo, fondato su una disconoscenza pratica delle conseguenze del peccato originale e della vera prassi della carità, compendiata nelle opere di misericordia che ci insegnano di ammonire i peccatori.

Quando si depongono così le armi contro il nemico gli viene dato libero corso per giungere ai suoi fini, ed il primo passo del liberalismo è proprio quello di dare diritto di cittadinanza all'errore e di farlo coesistere con la verità: infatti ogni dottrina che accetta questo principio si condanna al relativismo e a dissolversi essa stessa. Ciò è dimostrato in maniera eloquente dalle recenti affermazioni di Papa Francesco a Scalfari⁵.

Per contrastare tale sovvertimento la sola via possibile è la predicazione integrale della verità cattolica in campo religioso e sociale e la condanna coraggiosa e pubblica degli errori che gli si oppongono, senza paura di sfidare il mondo mediatico e le opinioni comuni. Che Dio ci conceda oltre ai laici, anche numerosi ecclesiastici che abbiano questo coraggio.

NOTE:

3. Gaudet Mater Ecclesia, 11 ottobre 1962

4. Alcuni, probabilmente non a torto, hanno voluto vedere in questo testo un'allusione al messaggio di Fatima e particolarmente al *Terzo segreto* che doveva essere svelato, secondo le parole di Lucia, al più tardi nel 1960 perché sarebbe risultato più chiaro. Giovanni XXIII lo lesse e decise di non renderlo pubblico.

5. «Ciascuno di noi ha una sua visione del Bene e anche del Male. Noi dobbiamo incitarlo a procedere verso quello che lui pensa sia il Bene». Intervista a Scalfari, 1 ottobre 2013

Fuori dalla Chiesa non c'è salvezza

di don Pierpaolo Maria Petrucci

«Andate a predicare il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo. Chi non crederà sarà condannato» (Mc. 16,16).

Un problema fondamentale della crisi nella Chiesa che stiamo vivendo tocca intimamente la sua missione divina: il motivo per cui essa è stata fondata da Gesù Cristo che è appunto la salvezza delle anime.

Questa missione si può riassumere nelle parole indirizzate da Gesù agli apostoli: *«Andate a predicare il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo. Chi non crederà sarà condannato»* (Mc. 16,16).

Oggi si parla tanto di evangelizzazione. Il sinodo che si è svolto a Roma dal 7 al 28 ottobre 2012 aveva proprio per tema questo argomento.

Purtroppo, le parole in quest'epoca post-conciliare non hanno più lo stesso senso che la Chiesa da sempre attribuiva loro, proprio per i cambiamenti radicali che sono stati operati dal concilio, soprattutto per ciò che riguarda la costituzione intima della Chiesa e la sua missione.

Una nuova dottrina è stata imposta su questi temi, in diretta contraddizione con l'insegnamento tradizionale che tende a paralizzare la forza soprannaturale della Chiesa.

Per comprendere la rivoluzione che è stata attuata nella Chiesa occorre prima di tutto considerare la dottrina cattolica tradizionale su questi punti, per poi analizzare, in un prossimo articolo, i testi stessi del concilio e la loro interpretazione fatta dai pontefici del post concilio, in perfetta continuità con essi, ma in drammatica rottura con il magistero costante ed infallibile della Chiesa. Vedremo così come questa dottrina si traduce in pratica con una rinuncia alla vera evangelizzazione e impendendo così la missione essenziale per la Chiesa.



*Andate in tutto il mondo.
Un missionario gesuita tra i nativi nordamericani.*

I - La Chiesa Cattolica, fondata da Gesù Cristo per la salvezza delle anime

Per comprendere il ruolo essenziale della Chiesa nell'economia divina occorre ricordare alcune verità di fede.

Prima di tutto, creando l'uomo, Dio volle elevarlo allo stato soprannaturale, dono che sorpassa tutte le sue esigenze. Volle adottarlo come figlio, preparando per lui la ricompensa eterna della visione beatifica.

Questa adozione si realizzò con il dono della grazia santificante, qualità soprannaturale che inerisce alla nostra anima trasformandola radicalmente e rendendola partecipe della natura divina. Con essa Dio diede all'uomo le virtù soprannaturali (fede, speranza, carità ecc.) che lo resero capace di porre atti proporzionati alla beatitudine soprannaturale che doveva meritare.

Purtroppo Adamo, con il peccato originale, perse questo dono, non soltanto per sé ma anche per tutti i suoi discendenti e ci trasmise una natura privata della grazia

santificante. In questa privazione consiste essenzialmente il peccato originale.

L'uomo, avendo perso il principio del merito soprannaturale, non poteva da solo riparare il peccato.

Dio stabilisce allora il mistero dell'Incarnazione. La seconda persona della Santissima Trinità prenderà una natura umana per riparare i peccati degli uomini in maniera sovrabbondante e ridare loro la grazia santificante. Gesù con il suo sacrificio ha riunito gli uomini che si erano allontanati, con il peccato, a Dio.

Ne consegue che Gesù Cristo è il solo Mediatore.

La remissione dei peccati ed ogni grazia possono essere acquisiti dagli uomini solo tramite Gesù Cristo.

Questa dottrina è di fede. Essa è chiaramente insegnata nella Sacra Scrittura e nel Magistero della Chiesa: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio Unigenito affinché chiunque creda in lui non perisca ma abbia la vita eterna» (Gv. 3,16). Non si può essere neutrali nei suoi confronti.

San Simeone annuncia che Gesù è posto «come rovina e resurrezione di molti e come segno di contraddizione» (Lc. 2, 34).

Gesù dirà: «Chi non è con me è contro di me; chi non raccoglie con me disperde» (Mt. 12, 30); «Io sono la via,



«... evangelizzate tutte le genti...».
Padre Marcel Lefebvre missionario in Gabon.



Un angelo inviato da Dio
appare al centurione Cornelio.

la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per me» (Giov. 16, 6); «Io sono la luce del mondo, chi mi segue non cammina nelle tenebre» (Giov. 8, 12); «Io sono la porta, se qualcuno entra attraverso di me sarà salvo» (Giov. 10, 9); «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Giov. 14, 6).

San Pietro di fronte al sinedrio affermerà chiaramente: «Non vi è nessun altro nome sotto il cielo nel quale possiamo essere salvati» (At. 4, 12).

Poiché il Signore è venuto per la salvezza di tutti gli uomini, anche per quelli che vivranno dopo di lui fino alla fine del mondo, fonda la Chiesa per continuare la sua missione rivelatrice: trasmettere la dottrina necessaria per la salvezza eterna.

La Sacra Scrittura insegna che è necessario credere alla dottrina rivelata da Gesù Cristo. Ora questa predicazione ci è trasmessa dagli Apostoli e dalla Chiesa: «Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me» (Lc. 10, 16); «Come il Padre mi ha mandato, così io mando voi» (Giov. 20, 21).

La Chiesa è il Cristo continuato: essa è il Corpo mistico di Cristo. Poiché Gesù è il solo Salvatore, dopo la sua venuta ci si può salvare soltanto essendo uniti al suo Corpo mistico che è la Chiesa.

Gesù concede agli uomini la salvezza soltanto tramite la sua Chiesa. Questa affermazione è di fede divina e cattolica,

cioè non soltanto rivelata dalla Santa Scrittura, ma anche definita dalla Chiesa.

Citiamo a questo proposito alcuni testi del magistero:

- Innocenzo III (18 dicembre 1208): *«Noi crediamo di cuore e professiamo con la bocca una sola chiesa, non quella degli eretici, ma la santa Chiesa romana cattolica e apostolica, fuori dalla quale noi crediamo che nessuno si salvi»* (DS 792).

- IV concilio del Laterano (novembre 1215): *«Vi è una sola Chiesa universale dei fedeli, fuori dalla quale assolutamente nessuno è salvato»* (DS 802).

- Bonifacio VIII, bolla *Unam Sanctam* (18 novembre 1302): *«La fede ci obbliga insistentemente a credere e a tenere una Chiesa santa, cattolica e apostolica... fuori della quale non vi è salvezza né remissione dei peccati»* (DS 870).

- Papa Eugenio IV, Bolla *Cantate Domino* del (4 febbraio 1442), Decreto per i Giacobiti: *«La Santa Chiesa romana crede fermamente, professa e predica che nessuno di coloro che vivono fuori della Chiesa, non soltanto i pagani, ma anche i giudei, gli eretici e gli scismatici, non può aver parte alla vita eterna... a meno che prima della fine della loro via non si riuniscano a questa Chiesa»* (DS 1351).

- Pio IX, nel *Sillabo* (8 dicembre 1864) condanna diverse proposizioni contrarie alla fede, fra le quali la 16 e la 17: *«Gli uomini possono trovare la via della salvezza eterna e ottenerla nel culto di qualunque religione»* (DS 2916); *«Si può almeno ben sperare della salvezza eterna di tutti coloro che non fanno parte in alcun modo della vera Chiesa»* (DS 2917).

- Pio XII, *Humani generis*, (12 agosto 1950), condanna coloro che *«ricondono ad una vana formula la necessità di appartenere alla vera Chiesa per ottenere la salvezza»* (DS 3891).

La rivelazione ci dice che il Signore ha istituito una sola società per continuare la sua missione che consiste nel condurre gli uomini alla salvezza eterna. Questa società è la Chiesa Cattolica. Non ve ne sono altre, come il magistero ha infallibilmente insegnato nel corso dei secoli.



Eugenio IV autore della Bolla *Cantate Domino*.

*«La fede ci obbliga a insistentemente a credere e tenere una sola Santa Chiesa cattolica e allo stesso tempo apostolica [...] Unica infatti fu l'arca di Noé [...] Per questo questa Chiesa una e unica non ha che un corpo, una sola testa [...] Se quindi i greci o altri dicono che non sono stati affidati a Pietro e ai suoi successori, bisogna riconoscere che **non fanno parte delle pecore di Cristo, poiché il Signore stesso dice in san Giovanni: "Ci sarà un solo gregge, un solo pastore"**».*¹

Da questo testo appare chiaramente che né gli scismatici, né gli eretici, né gli infedeli fanno parte dell'unica Chiesa di Cristo che è la Chiesa cattolica. Questo testo del Magistero è fondamentale per comprendere l'errore che il concilio introdurrà su questo punto.

Questo insegnamento sarà costante nella Chiesa fino a Pio XII, che lo sintetizzerà nella sua magnifica enciclica *Mystici Corporis* del 29 giugno 1943.

NOTE:

1. Bolla *«Unam Sanctam»*, Bonifacio VIII, 13 novembre 1302 DS 870-872).



San Francesco Saverio battezza degli indigeni.

In che modo si deve appartenere alla Chiesa

Si diventa membri effettivi della Chiesa tramite la fede, il battesimo e la sottomissione ai pastori legittimi. Così insegna chiaramente il magistero della Chiesa.

*«Fanno parte realmente dei membri della Chiesa soltanto coloro che hanno ricevuto il battesimo di rigenerazione, professano la vera fede e che, d'altra parte, non sono per loro disgrazia separati dall'insieme del Corpo o non ne sono stati tagliati, a causa di colpe molto gravi, dall'autorità legittima».*²

La ricezione del battesimo d'acqua (che è il solo battesimo in senso stretto) è di **una necessità assoluta per far parte della Chiesa visibile, del Corpo Mistico.** *«Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi non crederà sarà condannato»* (Mc. 16,15).

Esso, oltre alla grazia santificante, **dà il carattere che ci rende capaci di partecipare agli atti del culto di Dio nella Chiesa**, a ricevere gli altri sacramenti.

Il battesimo è di **necessità di precetto per ottenere la salvezza.** Gesù ha stabilito questo precetto e, quando lo si conosca, si è tenuti ad osservarlo: *«Se qualcuno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non entrerà nel regno dei cieli»* (Giov. 3, 5).

Per la salvezza è necessario aver ricevuto il battesimo valido e fruttuoso nella Chiesa.

La Chiesa insegna che quando non si può ricevere il battesimo d'acqua, senza propria colpa, occorre almeno quello di desiderio, poiché la giustificazione (cioè il passaggio dallo stato di peccato a quello della grazia santificante) non può avvenire senza il lavacro della rigenerazione o il desiderio di questo, secondo ciò che è scritto: *«Nessuno può entrare nel regno di Dio se non rinasce nell'acqua e nello Spirito Santo»* (Giov. 3,5).

Tale desiderio può essere esplicito quando si conosce l'esistenza del battesimo e ci si dispone a riceverlo. Perché sia salutare, esso suppone la conoscenza esplicita delle verità rivelate e la contrizione perfetta dei propri peccati. Pur non conferendo il carattere e quindi l'appartenenza al Corpo della Chiesa, esso unisce a lei appunto con un voto. San Pio X nel suo catechismo parla dell'«anima della Chiesa».

È il caso del catecumeno che si prepara a ricevere il Battesimo. Innocenzo II (1130-1143) afferma che nel caso in cui morisse prima di averlo ricevuto *«il battesimo è amministrato in maniera invisibile quando non è il disprezzo della religione ma la barriera della necessità che lo esclude»* (Lettera Apostolicam sedem DS 741).

Il Battesimo di sangue è un caso particolare del Battesimo di desiderio: esso conferisce la remissione totale dei propri peccati, assimila alla Passione di Gesù e merita la ricompensa eterna.

Un esempio tipico fu quello che successe dopo la presa di Otranto da parte dei musulmani. Il 14 agosto 1480

NOTE:

2. Pio XII, *Mystici Corporis*, DS 3802.



Ego sum Via Veritas et Vita. Solo in Gesù Cristo è la salvezza.

Gedik Ahmed Pasha trascinò legati i superstiti sul vicino colle della Minerva, dove ne fece decapitare almeno 800 e costringendo i parenti ad assistere alle esecuzioni. Il primo a essere decapitato fu Antonio Primaldo. La tradizione tramanda che il suo corpo, dopo la decapitazione, rimase ritto in piedi, a dispetto degli sforzi dei carnefici per abatterlo, sin quando l'ultimo degli otrantini non fu martirizzato. Durante quel massacro le cronache raccontano che un turco, tal Bersabei, si convertì nel vedere il modo in cui gli otrantini morivano per la loro fede e subì anch'egli il martirio, impalato dai suoi stessi compagni d'arme.

A questo punto sorge spontanea una domanda: nel caso in cui qualcuno non conoscesse la Chiesa per ignoranza invincibile (e quindi non colpevole) sarebbe escluso dalla salvezza?

Il magistero della Chiesa ha precisato in diverse occasioni i principi di soluzione di questo delicato problema.

Pio IX, nell'enciclica *Quanto conficiamur moerore* ai vescovi d'Italia, il 10 agosto 1863, prima di tutto condanna «il grave errore, totalmente contrario alla dottrina cattolica» di coloro «che pensano che uomini che vivono nell'errore e lontano dalla vera fede e dall'unità cattolica possano giungere alla vita eterna».

Poi afferma che coloro che sono nell'ignoranza invincibile (involontaria) della vera religione, «osservando con cura

la legge naturale ed i suoi precetti scolpiti nel cuore di tutti da Dio, e che sono disposti ad obbedire a Dio e conducono una vita onesta e retta, possono, con l'aiuto e la luce della grazia divina, acquisire la vita eterna». Poiché Dio «non permette che qualcuno sia punito con i supplizi eterni senza essere responsabile di qualche colpa volontaria».

Il Papa ricorda comunque che fuori della Chiesa non c'è salvezza e coloro che sono «ribelli all'autorità della Chiesa e alla sue definizioni e che sono testardamente separati dall'unità di questa Chiesa e del Pontefice Romano, successore di Pietro, cui è stato affidato il governo e la custodia della vigna, non possono ottenere la salvezza eterna» (DS 2865-2867).

L'ignoranza invincibile dei sacramenti e delle verità della fede non è incompatibile con la salvezza. A coloro che si trovano in questa situazione, Dio invia la luce e la grazia necessari per ottenere la salvezza, se rispettano la legge naturale, mentre il rifiuto colpevole delle verità della fede e dei sacramenti esclude dalla la salvezza eterna.

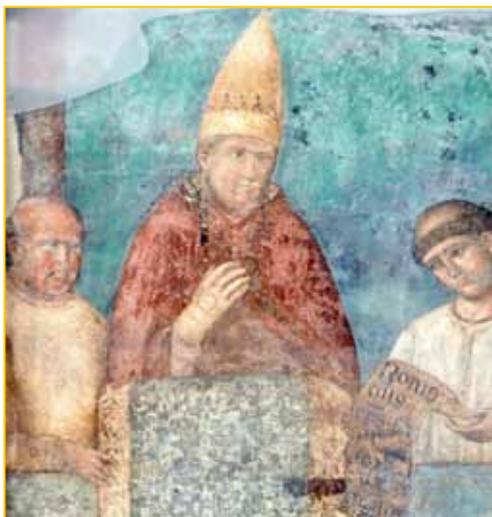
Il Papa non insegna che ci si può salvare rimanendo fino alla fine nella buona fede e accontentandosi di rispettare la legge naturale, ma che Dio condurrà coloro che si sforzano di evitare il peccato alla conoscenza dei mezzi necessari alla salvezza, in particolare alla conoscenza delle verità di fede indispensabili per conseguirla.

Così si esprimono san Tommaso e il Concilio di Trento: «*A chi fa ciò che può, Dio non rifiuta la grazia*» (DS 1524-1534; ST Ia IIae, q. 109 a. 6 *ad 2um*).

La lettera del Sant'Uffizio dell'8 agosto 1949 (DS 3871-2) riprende ed esplicita l'enciclica *Mystici corporis* (DS 3821), e condanna due errori:

Quello dell'indifferentismo che pretende che la salvezza è ugualmente possibile in tutte le religioni e l'errore rigorista del gesuita Feeney che pretende la salvezza impossibile anche per coloro che per un voto implicito sarebbero uniti alla Chiesa.

• **«Perché qualcuno ottenga la salvezza eterna – afferma il Sant'Uffizio – non è sempre richiesto che sia effettivamente incorporato alla Chiesa come membro, ma è almeno richiesto che gli sia unito con il voto ed il desiderio.** Questo voto, per di più, non è necessario che sia esplicito come nel caso dei catecumeni, ma quando l'uomo è vittima di una ignoranza invincibile, Dio accetta ugualmente un voto implicito, chiamato così perché è incluso nella buona disposizione dell'anima per cui l'uomo vuole conformare la sua volontà a quella di Dio. È questo l'insegnamento chiaro dell'enciclica di Pio XII sul Corpo mistico di Cristo».



Bonifacio VIII.
Il Papa della Bolla Unam Sanctam.

• «Verso la fine di questa stessa enciclica però, invitando molto affettuosamente all'unità coloro che non appartengono al corpo della Chiesa cattolica, menziona «coloro che, per un certo desiderio e voto incosciente, si trovano ordinati al corpo mistico del Redentore», che non esclude minimamente dalla salvezza eterna, ma dei quali precisa comunque che sono in uno stato «in cui nessuno può essere sicuro della propria salvezza eterna, poiché sono privati dei così grandi e numerosi soccorsi e favori celesti, di cui può gioire soltanto nella Chiesa cattolica».

In sintesi questo testo insegna tre verità distinte:

1. La salvezza è possibile per coloro che, non essendo battezzati, non fanno parte del corpo della Chiesa.

2. La salvezza è per essi possibile nella misura in cui sono in relazione con la Chiesa, grazie ad un desiderio almeno implicito.

3. Essi si trovano comunque in una situazione precaria e pericolosa, poiché mancano loro tutti gli aiuti necessari per ottenere la salvezza effettivamente. Ecco perché la loro salvezza rimane incerta in quello stato.

Tale dottrina conferma e spiega il dogma cattolico «*Extra Ecclesiam nulla salus*», poiché le grazie ricevute per giungere alla giustificazione si ottengono dalla Chiesa e tramite essa. Queste persone potranno salvarsi perché sono in un certo qual modo orientati alla Chiesa per il desiderio implicito di appartenervi effettivamente.

La causa principale che è Gesù Cristo può operare l'atto di fede nel credente senza la predicazione ordinaria del magistero. Ciò è possibile quando Dio agisce direttamente sull'intelligenza dell'uomo tramite la grazia, ma si tratta sempre di una grazia «ecclesiale» cioè ottenuta tramite la Chiesa cattolica.

La fede soprannaturale è di una necessità di mezzo (cioè assoluta) per ottenere la salvezza.



Il diacono Filippo battezza il ministro della regina Candace.

San Paolo lo ribadisce energicamente: *«Senza la fede è impossibile piacere a Dio. Colui che si avvicina a Dio infatti deve credere che esiste e che ricompensa coloro che lo cercano»* (Ebr. 11, 6).

Poiché siamo destinati ad una ricompensa soprannaturale, occorre porre atti proporzionati per meritarsela. La virtù di fede che ci salva deve essere soprannaturale nel suo motivo e nel suo oggetto. Occorre credere, cioè, perché Dio ha rivelato e non per la certezza razionale tramite la conoscenza delle creature. Si deve aderire a verità che superano la ragione. Credere in Dio, non soltanto come creatore, ma come autore dell'ordine soprannaturale che ci adotta come figli attraverso la grazia e ci prepara una ricompensa che supera tutte le esigenze della nostra natura: la visione beatifica.

Sotto il pontificato del Beato Innocenzo XI, il Sant'Uffizio condannava questa affermazione: *«La fede in senso lato che viene dalla testimonianza delle creature o da un altro simile motivo, è sufficiente per la giustificazione»* (2 marzo 1679, DS 2123).

La Chiesa nel suo Magistero, benché ciò non sia ancora definito, è propensa ad insegnarci che per la salvezza è necessaria la fede esplicita almeno nel mistero della Santissima Trinità e dell'Incarnazione Redentrice. È questa la tesi di San Tommaso: **«Dopo la rivelazione della grazia, tanto i maggiorenti quanto i semplici sono tenuti ad avere una fede**

esplicita riguardo ai misteri di Cristo; e specialmente riguardo a quelli che sono oggetto delle solennità della Chiesa e che vengono pubblicamente proposti, come gli articoli sull'Incarnazione» (S.T. II-II q. 2 a. 7).

Il Vescovo di Quebec aveva posto al Sant'Uffizio questa domanda: «Prima di conferire il battesimo a un adulto, il ministro è tenuto a spiegargli i misteri della nostra fede, soprattutto se è moribondo, dal momento che questo turberebbe il suo spirito? Non sarebbe sufficiente che il moribondo prometta che, appena guarito dalla sua malattia, farà il necessario per ricevere un'istruzione per mettere in pratica ciò che gli è stato prescritto?».

Nella lettera di risposta, il 25 gennaio 1703, il Sant'Uffizio affermava che: **«La promessa non è sufficiente e il missionario è tenuto, anche per un moribondo, se non si trova in uno stato di incapacità totale, a spiegare i misteri della fede che sono necessari (alla salvezza) di una necessità di mezzo, come lo sono principalmente i misteri della SS. Trinità e dell'Incarnazione»**.

«Un missionario non può battezzare qualcuno che non creda esplicitamente al Signore Gesù Cristo ed è tenuto ad istruirlo su tutto ciò che è necessario alla salvezza di necessità di mezzo, secondo la capacità di colui che deve essere battezzato» (DS 2380-2381).

Una domanda sorge allora spontanea: come è possibile la salvezza per l'uomo che non ha ricevuto la predicazione da parte della Chiesa?

San Tommaso risponde che Dio, che vuole la salvezza di tutti gli uomini e dona a tutti le grazie sufficienti per realizzarla, vi provvederà tramite un'ispirazione interiore, oppure inviando un missionario o ancora servendosi del ministero angelico.

Così fece, per esempio, inviando il diacono Filippo in Samaria all'etiope eunuco della regina Candace (At. 8, 26). Così fece ancora inviando un angelo al centurione Cornelio a Cesarea Marittima (At. 10, 1).

Dio concede ad ogni uomo le grazie realmente sufficienti alla salvezza. Nessun adulto può esserne privato se non per propria colpa, per il rifiuto di tali mezzi.

Così afferma chiaramente Pio IX: «*Dio non permette che qualcuno sia punito con i supplizi eterni senza essere colpevole di qualche peccato volontario*» (*Quanto conficiamur maerore*, 10 agosto 1863).

Conclusione

«Fuori dalla chiesa non c'è salvezza» è un dogma di fede e non ci si può dire cattolici se non lo si professa. Tale verità di fede deve essere compresa nel senso in cui la Chiesa stessa lo insegna.

Perché qualcuno ottenga la salvezza non è necessario che sia effettivamente incorporato alla Chiesa come membro ma è **almeno richiesto che gli sia unito con il voto o desiderio.**

Non è sempre necessario che questo voto sia esplicito, come nei catecumeni, ma quando l'uomo è vittima di una ignoranza invincibile, Dio accetta anche un voto implicito, chiamato così perché è incluso nella buona disposizione dell'anima secondo cui l'uomo vuole conformare la sua volontà a quella di Dio.

Questo voto, per essere salvifico, deve comportare la fede soprannaturale e la contrizione perfetta di propri peccati.

Tutte le grazie concesse alle anime per la giustificazione sono date tramite la Chiesa. Dio utilizza le grazie meritate



Un missionario battezza un moribondo in Africa.



Gli 800 martiri di Otranto, testimoni di Cristo fino allo spargimento del sangue.

da Gesù Cristo, Capo del Corpo mistico, con il suo sacrificio sulla Croce e tutte quelle meritate dai cristiani che vivono in grazia di Dio e pregano per la conversione dei pagani, degli eretici e dei peccatori. In questo senso la Madonna diceva a Fatima che molte persone si dannano perché non c'è nessuno che prega e si sacrifica per esse. Questo deve spingerci ad uno zelo apostolico sempre più ardente. Un giorno in Paradiso conosceremo le anime che avremo contribuito a salvare grazie alle nostre preghiere, ai nostri sacrifici e alle nostre sofferenze offerte, unite al sacrificio della Croce di Gesù, reso presente tutti i giorni nella Santa Messa.

Da questo si può dedurre in che modo sia possibile la salvezza di coloro che appartengono in buona fede a false religioni. Mons. Lefebvre riassume la dottrina cattolica con questa frase: «*Vi possono essere delle anime che si salvano in queste religioni (protestanti, pagani, islamici giudei ecc.) ma esse si salvano per la Chiesa, quindi la formula «Extra Ecclesiam nulla salus» è vera. Occorre predicare questo*» (*C'est moi l'accusé*, Fideliter 1994, p.225).

L'omosessualismo e il significato antropologico della sessualità

di Matteo D'Amico

Noi ci troviamo, infatti, di fronte a un unico, possente sforzo di sovversione e distruzione della civiltà cristiana, guidato da poche, abili mani, secondo un disegno unitario che è importante ricostruire e tenere sempre presente.

L'attuale pressione a favore dell'omosessualità, per essere compresa, va contestualizzata in un più ampio arco di temi che occorre analizzare nel loro intimo legame. Noi ci troviamo, infatti, di fronte a un unico, possente sforzo di sovversione e distruzione della civiltà cristiana, guidato da poche, abili mani, secondo un disegno unitario che è importante ricostruire e tenere sempre presente.

Il momento più prossimo e più carico di significato a partire dal quale iniziare le nostre riflessioni è il 1968. Il Sessantotto è definibile come la più grave rivoluzione della storia in quanto alla rivoluzione religiosa di Lutero (che altera il rapporto fra uomo e Dio); alle rivoluzioni politiche del Seicento e del Settecento (che alterano e rescindono il rapporto fra lo stato e Dio, fra politica e religione); alla rivoluzione sociale ed economica del 1917 (che altera e sovverte alla radice il rapporto fra soggetto, famiglia, lavoro, stato); a queste rivoluzioni – che rappresentano in realtà un unico processo – il Sessantotto si unisce come rivoluzione che sovverte l'ordine interiore del soggetto rovesciando l'alto e il basso,



I figli sono la benedizione di Dio sugli sposi.

ponendo la sfera pulsionale, il desiderio, l'istinto come momenti normativi in grado di orientare il tutto della vita. Affetti, passioni, sentimenti, il mondo acefalo e irrazionale della pura istintualità, diventano sovrani e producono la prima non-civiltà istituzionalizzata, il primo luogo cioè in cui è *impossibile educare*, il primo luogo che pensa il disciplinamento della sfera pulsionale come male, come negazione dell'ordine stesso del valore.

L'esaltazione, sulla scia della tradizione psicoanalitica, della sessualità come ordine notturno della verità, cifrato e nascosto dietro la menzogna dell'ordine diurno della ragione, della volontà e della legge morale, ha prodotto nell'ultimo mezzo secolo la dissoluzione di tutte le forme tradizionali in cui si articolava, da millenni (ma, in fondo, si potrebbe dire *da sempre*) il rapporto dell'uomo con l'affettività e il desiderio. Da sempre, in ogni civiltà, anche arcaica e pre-cristiana, si è saputo – di un sapere simbolico e implicito, non necessariamente consapevole, critico, «illuministico» – che la sessualità ha a che fare con la morte e con il sacro (ma potremmo anche dire con la morte, *e quindi* con il sacro); da sempre tutti i popoli hanno riconosciuto che l'unione sessuale dei corpi ha un'intima, essenziale, ineliminabile rilevanza religiosa, nel senso etimologico di *re-ligamen*, rapporto e legame, con l'ordine celeste del tutto, dell'assoluto; proprio in virtù di questa consapevolezza profondissima la sessualità non è mai stata pensata come un valore in sé: legata alla vita, al mistero del suo sorgere e del suo trasmettersi, legata al miracolo della fecondità – che esprime così profondamente e immediatamente in tutte le culture la prerogativa più evidente



Manifestazione contro il «matrimonio» omosessuale in Francia.

e immediata di Dio stesso: dare la vita – nessun atto sessuale è mai stato pensato come lecito al di fuori del matrimonio, ovvero prima di riti religiosi che istituissero e sacralizzassero l'unione fra l'uomo e la donna. Naturalmente questo non vuol dire che non si avessero mai rapporti al di fuori del matrimonio o contro-natura, tradimenti e adulteri, ma la realtà del peccato e del disordine morale, ora più, ora meno grave a seconda delle epoche e delle situazioni individuali, non toglie nulla al fatto che si riconoscesse l'ordine originario del matrimonio come unico ambito in cui la sessualità ha una legittimità piena e assume un significato autentico.

Il matrimonio, e i riti religiosi che lo hanno sempre accompagnato, rappresentano una sacralizzazione dell'amore, e introducono gli sposi nell'ordine dell'eticità, dando un significato pienamente umano alla loro relazione: l'*eticità* del contratto matrimoniale infatti consiste nel fatto che un rapporto che sorge e si radica sul terreno del sentimento, del coinvolgimento affettivo più intimo e personale, che rinchioda, in un certo senso, nella propria individualità, viene elevato all'*universalità* dal riconoscimento pubblico e sociale di esso, mutando la sua natura per ciò stesso dall'ordine del semplice desiderio, all'ordine del dovere e del compito sociale.

Detto altrimenti questo significa che sposandosi i due coniugi accettano che il loro rapporto si apra e si sottometta a precisi compiti sociali, sia dominato da

doveri inaggirabili, primo fra tutti quello di generare ed educare i figli. Infatti «*il matrimonio è per la prole*» (sant'Agostino): il suo primo fine è assicurare a una società di continuare a sussistere, di durare nel tempo, di trasmettere la vita generazione dopo generazione.

La rivoluzione del Sessantotto distrugge sacrilegamente questa millenaria sapienza presentando una relazione sentimentale e affettiva come vera, come autentica proprio a condizione di prodursi al di fuori dell'istituzione matrimoniale, di sottrarsi alla legge, al riconoscimento sociale, all'investitura verso un destino che trascende i limiti dell'individualità del soggetto o della coppia e del loro desiderarsi.

A questa prima frattura fra amore e matrimonio, a questa separazione fatale fra desiderio ed eticità, si accompagna la rivoluzione della contraccezione, che proprio a partire dall'inizio degli anni Sessanta nel mondo sviluppato assume proporzioni che si possono definire di massa, con la scoperta e la diffusione, in particolare, della cosiddetta «pillola». La contraccezione introduce una dimensione contronaturale nelle relazioni fra i sessi che, anche non mettendo in gioco la dimensione morale, pur così importante, da sola rappresenta una sovversione antropologica completa: infatti non siamo più di fronte solo a una separazione sentimentalistica e artificiale fra amore e matrimonio, ma siamo di fronte a qualcosa di ancora più



Il matrimonio della Vergine Maria con san Giuseppe: il prototipo della famiglia cristiana.

grave, in quanto la sessualità viene scissa artificialmente dalla procreazione, che ne è il fine naturale.

La effettiva possibilità tecnica e medico-farmacologica di impedire che un atto sessuale sfoci nella generazione di un figlio, è il motore della cosiddetta «emancipazione femminile»: la verecondia e la pudicizia da virtù diventano vizi e in pochi anni i media impongono un'immagine di femminilità del tutto antitradizionale, dove alla custodia di sé viene sostituita un'immagine di donna seduttrice, sicura di sé, emancipata, che esibisce il suo corpo ed è aperta a una sessualità libera e del tutto separata dalla generazione di figli. La distruzione dell'immagine femminile e la costruzione artificiale di una femmina emancipata e sessualmente attiva, indipendente e «in caccia», che lavora, non sta in casa, non pensa al matrimonio e si concede in modo del tutto anonimo e sentimentalistico ai suoi partner, è la causa del crollo dell'immagine e dell'idea stessa di uomo tradizionale (o di quel che ne restava). La donna dipinta poco sopra – che è incarnata dalla cosiddetta *femme fatale* – è infatti l'immagine stessa della «strega», secondo la fine analisi sociologica sviluppata da Giorgio Galli nel suo «*Cronwell e Afrodite*». L'ordine del piacere inteso, come nella gnosi libertina, come sganciato totalmente dallo ius, dal riconoscimento sociale, dal suo incardinamento nell'ordine dei sacrifici e dei doveri legati alla famiglia, produce una vera e propria psicosi etnica, uno stato morale patologico che non può non portare alla fine di una società e, su un piano più ampio, della civiltà occidentale stessa.

Ma se ogni componente sociale ha sofferto della devastante rivoluzione sessuocentrica inaugurata dal '68 (donne, giovani, anziani, sacerdoti...) è indubbio che i danni maggiori li abbia subito in generale l'identità maschile. Infatti il primato dell'ordine del piacere rappresenta uno sprofondamento in una dimensione e in un codice affettivo *femminio*, inteso come simbolico di ciò che è semplicemente natura. La cosiddetta «liberazione sessuale»



La «nuova donna» emancipata.

ha rappresentato quindi, sul piano sociale, uno spaventoso momento di regressione e di decadenza che è ben lungi dall'aver esaurito i suoi effetti.

La virilità, viceversa, l'essere uomini, rappresentano una militanza, un sorgere, un fronteggiare ciò che, in noi e fuori di noi, è semplicemente natura e la sessualità «liberata», ovvero contronatura, separata dal matrimonio e dalla responsabilità dell'apertura alla vita nascente, resa sterile dalla contraccezione, diviene tanto più insignificante e metafisicamente vacua e insensata quanto più si pretende di accentuarne il ruolo e la centralità esistenziale ed emotiva. Se non devo più fronteggiare ciò che in me è eminentemente mera natura – il desiderio, la pulsionalità – viene meno con ciò la possibilità di essere un uomo, di incarnare armoniosamente un'identità maschile, di aprirmi verso l'ordine della vita spirituale.

In questo senso, per motivi di ordine prima antropologico che morale, il piacere assume senso solo nella luce della castità, della moderazione, perché in sé porta altrimenti i germi della despiritualizzazione dell'esistenza, del suo compiaciuto imbestialimento, del suo abbruttimento più convinto, non importa se ammantato di pseudo-diritti e pseudo-valori, o circoscritto di un alone di sentimentalistico abbandono all'altro.

Va ricordato sempre, infatti, che impurità e vita spirituale sono incompatibili. Una persona è casta nella misura in cui vive una vita autenticamente spirituale, e può



Il matrimonio è per la prole (S. Agostino).

vivere una vita spirituale solo a partire da un orientamento radicale di sé verso la castità. Virilità, castità e vita spirituale sono le facce di una stessa medaglia e infatti una vita è spirituale quando non è dominata compulsivamente dal desiderio, ma dallo slancio verso la morte, intesa come sacrificio e rinuncia a ciò che in noi è semplice natura, regresso, impossibilità di marciare verso se stessi e il proprio destino, sottomettendosi a valori che superano l'importanza della permanenza nell'essere della nostra individualità, e, in ultima istanza, sottomettendosi a Dio stesso come sovrano e signore assoluto della nostra vita¹.

Nella chiusura moralmente colpevole alla vita, la sessualità quanto più è libera e capace di profanare ogni barriera, quanto più si rovescia, paradossalmente, in una sinistra impossibilità di essere autenticamente adulti, in un'adolescenza che sembra prolungarsi tristemente all'infinito. I bambini che nascono in un assoluto abbandono alla volontà di Dio e alla sua Provvidenza sono, viceversa, il sigillo di una vita che, in quanto crocifissa e schiacciata dalla necessità più stringente, entra nel fuoco ardente dell'età adulta, nella sua pace altrimenti celata e inaccessibile.

Sulla base di quanto detto diventa più semplice capire che la relazione fra omosessuali, essendo di per sé sterile, è quindi irrimediabilmente falsa e alienante anche sul piano antropologico, e non solo sul piano morale: essa equivale, soprattutto se vissuta sulla base degli

sforzi di autogiustificazione ideologica e culturale anche molto sofisticati che ormai vengono compiuti dalla lobby gay, alla rinuncia a ogni possibilità di una vita autenticamente spirituale, a uno sprofondamento nell'ordine bestiale, infra-umano della coazione a ripetere, della ricerca compulsiva di un piacere che – non potendo legarsi e aprirsi alla vita – è destinato a essere vissuto all'interno di rapporti instabili, isterici, assurdi, disabitati da ogni fedeltà, da ogni castità e da ogni pace autentica, da ogni riposo e da ogni sincerità fondandosi sulla menzogna (non creduta, in realtà, nemmeno dagli stessi omosessuali che vi aderiscono solo per *mauvaise foi*) che il loro rapporto sia normale, sia legittimo, sia moralmente non repressibile.

Va riconosciuto comunque che, se il rapporto omosessuale manifesta in modo particolarmente plateale la sua falsità e debolezza antropologica ed esistenziale, la crisi dell'idea di amore, di matrimonio

NOTE:

1. Parlando di vita spirituale qui non intendiamo elaborare un discorso teologico, né ci riferiamo essenzialmente alla vita di grazia vissuta dal cristiano: usiamo tali termini in senso antropologico. Dunque il riferimento non è tanto alla mistica e all'ascetica cristiane, alla vita di preghiera, di contemplazione e di crescente unione a Dio proprie della persona che lotta per santificarsi, quanto, in generale, alla possibilità per un uomo di vivere la propria vita come subordinata a valori e a verità che la trascendono e la illuminano orientando la sua esistenza in senso verticale, verso il sacrificio di sé a favore di ciò che è pensato come avente un valore eterno e sovrastorico.

e di sessualità che ha avuto corso dopo il Sessantotto (soprattutto a causa dell'irrompere della contraccezione e di una vera e propria mentalità contraccezionistica, che pensa la nascita di un figlio come un progetto totalmente soggettivo dei genitori che lo pianificano in base ai loro gusti e a un loro calcolo della sua opportunità) ha contribuito a sfibrare la nostra capacità di pensare rettamente il problema. **Infatti, se socialmente è ormai passata completamente una mentalità nella quale il piacere, il soddisfacimento dei propri desideri e delle proprie passioni è il fine primario dell'esistenza, e secondo la quale, quindi, nulla ripugna più del sacrificio di sé, le persone, i politici, gli intellettuali non possono più trovare in sé argomenti sufficienti a fronteggiare la rivendicazione di una minoranza del proprio privato e particolare tipo di piacere (oggi gli omosessuali, domani i pedofili).** Se ciò che comanda è il piacere, è la passione, è l'obbedienza ai propri desideri, se queste sono le dimensioni socialmente riconosciute come fondative del senso dell'esistenza non stupiamoci che nessuno si scandalizzi delle abominevoli, spudorate e ridicole richieste della lobby gay. La maggioranza degli italiani e degli europei già pensa, magari senza saperlo, che una vita non attraversata dalla passione, dal piacere, dal sentimento più acceso,



Il «maschio» frutto della cosiddetta «rivoluzione sessuale».

dalla salute fisica più smagliante non è degna di essere vissuta: in un contesto culturale così degradato non stupiamoci della debolezza della lotta contro la lobby gay e delle richieste che stanno avanzando a favore dell'eutanasia. L'uomo occidentale giunto al suo triste tramonto non è più in grado di pensare e comprendere il dolore e la morte, non ha più la sete ardente e straziante di verità e di bellezza che hanno fatto grande l'Europa cristiana medioevale, ed è divenuto così davvero un animale malato e triste, incapace di distinguere il vero dal falso, il bene dal male, destinandosi a soccombere di fronte ai nuovi barbari, le cui cupe avanguardie sono oggi rappresentate dalla lobby gay internazionale.

Contro l'immonda ondata di falsificazioni omosessualiste che la nota lobby sta spargendo con ogni mezzo, vittima e complice al tempo stesso dei poteri forti che stanno utilizzando l'omoideologia per ben altri fini, occorre comunque ribadire con forza alcuni semplici, solidi principi della legge naturale, che è eterna, è immutabile, è iscritta nel cuore di ogni uomo dallo stesso Creatore e da nessuno può essere impunemente violata:

- nessun atto sessuale è lecito o è qualificabile come moralmente buono al di fuori del matrimonio;
- possono essere uniti in matrimonio solo un uomo e una donna;
- il fine primario del matrimonio è la procreazione e l'educazione della prole.

L'atto coniugale deve quindi essere aperto alla vita e va escluso ogni ricorso a strumenti o pratiche contraccettive.

Da questi principi la semplice ragione rettamente usata può facilmente dedurre che:

- nessuna unione fra omosessuali può essere chiamata matrimonio;
- nessun rapporto sessuale fra omosessuali è legittimo e moralmente accettabile;
- nessun tipo di tutela o garanzia pubblica deve essere concesso a coppie di omosessuali.

Funerali conformi alla legge della Chiesa Cattolica

di Marco Bonghi

Intervista a don Pierpaolo Maria Petrucci.

Rev. don Pierpaolo, a distanza di qualche tempo dalla «bufera» mediatica relativa ai funerali dell'ex comandante Erich Priebke, tra gli autori della terribile strage delle Fosse Ardeatine, le chiediamo - allo scopo di fugare definitivamente le polemiche e le strumentalizzazioni - qualche considerazione conclusiva. Non sono mancate infatti, in quei giorni caldi, informazioni superficiali ed approssimative. Cerchiamo dunque di fare chiarezza.

D. 1 - *Quando e da chi vi è stato chiesto di celebrare le esequie del defunto?*

R. Lunedì mattina l'avvocato incaricato dalla famiglia di occuparsi del funerale ci ha telefonato per chiedere la nostra disponibilità alle esequie fissate a martedì 15 ottobre, con tutte le autorizzazioni necessarie delle autorità civili. La cerimonia doveva celebrarsi in privato ed essere un atto puramente religioso, senza alcuna enfasi o strumentalizzazione mediatica e ideologica. Per questo occorre la massima discrezione, che noi abbiamo scrupolosamente osservato.

D. 2 - *Per quale motivo, di fronte al divieto imposto dal Vicariato di Roma, Lei ha consentito alla celebrazione?*

R. Il rifiuto del vicariato di accordare il funerale ad un battezzato che ha ricevuto i sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia, qualunque siano state le sue colpe ed i suoi peccati, non è conforme alla legge della Chiesa e alla dottrina cattolica. Dopo aver appreso che Priebke era stato battezzato e riceveva i sacramenti, questo atto ci è parso subito una grave ingiustizia nei confronti del defunto e della famiglia. Il nostro ha voluto essere anche un gesto di riparazione nei confronti di una simile leggerezza.



*Erich Priebke
(Hennigsdorf, 29 luglio 1913 – Roma, 11 ottobre 2013):
a Messa mentre si fa il segno di croce.*

D. 3 - *Quasi tutti gli organi di informazione hanno riferito che Erich Priebke non si sarebbe mai pentito dei suoi comportamenti tenuti durante la II Guerra Mondiale. Nel comunicato stampa della Fraternità si parla invece di un cattolico morto dopo essersi riconciliato con Dio. Ci può spiegare come stanno realmente le cose?*

R. Sembra che vi sia una volontà di coltivare l'odio da parte di certa stampa che si attribuisce il diritto di stabilire chi può essere perdonato e chi no, dettando leggi alla Chiesa per imporre i suoi criteri su chi ha il diritto al funerale religioso ed esponendo al linciaggio mediatico coloro che non vogliono piegarsi.

Erich Priebke, battezzato protestante, nel dopoguerra si convertì al cattolicesimo con la moglie e fece battezzare i suoi figli.¹ Nella sua vita sarà seguito da diversi sacerdoti. Durante la prigionia agli arresti

NOTE:

1. E. Priebke, *Autobiografia*, Associazione uomo e libertà, Roma 2003, pp. 150, 160, 161, 170.

domiciliari chiede ed ottiene nel 2002 la possibilità di recarsi ad ascoltare la Santa Messa. Fino alla fine della sua vita riceverà regolarmente i sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia.

Al suo ritorno in Italia, in occasione della pubblica udienza di fronte al Tribunale Militare di Roma tenutasi in data 3 aprile 1996 egli legge una lettera davanti alle famiglie delle vittime in cui manifesta il suo cordoglio, deplorando l'orribile atto di obbedienza che aveva dovuto compiere in quelle circostanze²: «Sento dal profondo del cuore il bisogno di esprimere le mie condoglianze per il dolore dei parenti delle vittime delle Fosse Ardeatine [...] Come credente non ho mai dimenticato questo tragico fatto, per me l'ordine di partecipare all'azione fu una grande tragedia intima [...] io penso ai morti con venerazione e mi sento unito ai vivi nel loro dolore».

Nella sua ultima intervista, rilasciata nel luglio scorso, in mezzo a considerazioni storiche certamente discutibili, vi sono considerazioni morali di massima importanza. Sono quelle che interessano un sacerdote. Alla domanda del giornalista che gli chiede se giustifica l'antisemitismo, Priebke risponde: «No [...] ripeto, antisemitismo significa odio indiscriminato [...] da vecchio privato della libertà, ho sempre rifiutato l'odio. Non ho neppure voluto odiare chi mi ha odiato. Parlo solo di diritto di criticare e ne spiego i motivi». Egli rigetta il culto della razza come «una causa di errori senza ritorno». Parlando dello sterminio di massa afferma: «La mia posizione è di condanna tassativa per fatti del genere. Tutti gli atti di violenza indiscriminata contro le comunità, senza che si tenga conto delle effettive responsabilità individuali, sono inaccettabili, assolutamente da condannare». Non vedo il motivo di mettere in dubbio la sincerità di tali propositi.

D. 4 - *Alla luce di quanto sopra esposto, Lei ritiene il comandante Priebke un «pubblico peccatore» a cui dovrebbero essere negati i funerali pubblici?*

R. Secondo il Codice di Diritto Canonico attuale il funerale ecclesiastico si può negare soltanto a coloro che «prima della morte non diedero alcun segno di pentimento»³. Non vedo quindi come Erich Priebke potesse essere considerato indegno delle esequie.

Mai nella Chiesa come oggi si parla della carità, dell'amore del prossimo, soprattutto sotto questo pontificato. Quando poi si tratta di mettere in pratica queste virtù per coerenza al Vangelo, anche quando non è politicamente corretto e occorre sfidare le opinioni comuni ed i media, allora le cose cambiano...

La Chiesa però non può piegarsi al mondo se non vuole meritare il rimprovero di ipocrisia che Gesù ha indirizzato ai farisei nel Vangelo.

La misericordia di Dio va al di là delle appartenenze politiche, anche quelle più condannabili come dei peccati anche più gravi, purché vi sia il pentimento, unica condizione fondamentale. La Chiesa si basa sugli atti esterni. Un cattolico che manifesta pentimento per i suoi peccati ha diritto alle cerimonie funebri. L'intima coscienza dell'uomo nessuno di noi può giudicarla ma solo Dio a cui spetta l'ultima sentenza. La religione cattolica è quella della misericordia e del perdono e non quella dell'odio e della vendetta.



La folla di contestatori prende a calci e sputi il carro funebre.

NOTE:

2. Intervista esclusiva rilasciata a Francesco Giorgino dopo la condanna di Priebke all'ergastolo. Vae victis http://www.youtube.com/watch?v=oRu_eeHHe0A&hd=1 al minuto 1,50.

3. Can. 1185

D. 5 - Abbiamo visto comunque qualche personalità ecclesiastica di rilievo riconoscere il diritto di Priebke al funerale ecclesiastico.

R. Sì, abbiamo sentito qualche voce nel deserto e questo fa loro onore. Mi ha fatto molto piacere leggere le dichiarazioni del Card. Cottier così come l'intervista del Card. Montezemolo, nipote del colonnello ucciso alle Fosse Ardeatine. Mi ha commosso poi la testimonianza di alcuni parenti delle vittime che mostrano solidarietà, dopo il perdono accordato da tempo, e si uniscono alla preghiera per il defunto. Questa sola è l'attitudine cristiana.

D. 6 - Priebke era un fedele della FSSPX o almeno ne frequentava saltuariamente le cappelle?

R. No, non lo avevo mai incontrato né ha mai frequentato la Fraternità San Pio X. Avevo letto che era stato battezzato, e che aveva ricevuto il permesso di lasciare gli arresti domiciliari per andare a Messa. Sapevo poi che era seguito regolarmente da un sacerdote.

D. 7 - Molti giornali hanno altresì riferito che le esequie non sarebbero state realmente celebrate o comunque che sarebbero state sospese. Come sono andate realmente le cose in quelle ore convulse?

R. La salma è arrivata verso le 17,30 ma i famigliari e gli amici invitati alla cerimonia non sono riusciti ad entrare a causa dei manifestanti. Dopo vari tentativi effettuati, l'avvocato ha deciso di sospendere il funerale poiché in quelle condizioni stimava non poter adempiere l'incarico che la famiglia gli aveva affidato.



Ingresso di un cimitero cattolico.



La Pietà.

Verso le 19.20, alla presenza di una ventina di persone, ho allora celebrato la Messa per il defunto in assenza del corpo.

Nel frattempo la bara era stata posta in una stanza al pian terreno dove era stata allestita una camera ardente. In tarda serata, per compiere il mio dovere sacerdotale, ho proposto all'avvocato di benedire la salma con la cerimonia delle esequie che la Chiesa accorda alla fine della Messa. Alla sua presenza e con poche altre persone si è svolta quindi questa cerimonia. Di questo ho avuto modo di parlare anche in una recente intervista concessa ad Andrea Tornielli de La Stampa.

D. 8 - Fra le reazioni più negative alla Sua decisione, troviamo soprattutto quelle provenienti da alcuni settori del mondo cattolico. In special modo ci ha stupito il tono poco caritatevole espresso dal direttore di Radio Maria, emittente che più di ogni altra dovrebbe insegnare cosa sia la misericordia. Anche il Vescovo di Albano Laziale ha rilasciato dichiarazioni molto dure contro la Fraternità San Pio X, giungendo a sostenere che essa non fa parte della Chiesa Cattolica. Cosa ci può dire in proposito?

R. L'appartenenza alla Chiesa non è soltanto qualcosa di puramente giuridico. San Tommaso d'Aquino spiega che la prima condizione per far parte del Corpo Mistico di Cristo è la fede. Purtroppo, dopo il concilio Vaticano II, nuove dottrine sono state insegnate dalle autorità ecclesiastiche in contraddizione con l'insegnamento



Missa pro defunctis.

costante della Chiesa. La nostra Fraternità, regolarmente riconosciuta dalla Chiesa il 1° novembre 1970, è stata poi ingiustamente combattuta per la sua opposizione a questi cambiamenti. Cambiamenti che danno poi origine a comportamenti contrari alla dottrina cattolica, come il negare il funerale ad un battezzato che muore riconciliato con Dio, per conformarsi al politicamente corretto.

Pur nel rispetto dell'autorità, la Fraternità San Pio X si è sempre opposta a questi errori, convinta che il più grande servizio che si possa rendere alla Chiesa non è il servilismo, ma la proclamazione integrale dell'insegnamento cattolico e la denuncia di tutto ciò che gli si oppone, anche se proclamato da una parte della gerarchia.

Affermare che non siamo cattolici, soprattutto da parte di sacerdoti che dovrebbero conoscere la dottrina della Chiesa, è una pura menzogna che forse richiederebbe una pubblica riparazione.

D'altro canto mi accorgo che molti cattolici e anche molti vescovi ci giudicano senza conoscerci, partendo spesso da pregiudizi e luoghi comuni. Il Vescovo di Albano, che ogni sacerdote del nostro Priorato cita tutti i giorni nel canone della Messa in quanto vescovo del luogo, è sempre benvenuto tra noi e potrà verificare se davvero non facciamo parte della Chiesa come forse imprudentemente ha affermato.

D. 9 - *Altri commentatori, evidentemente poco informati, hanno accostato la Sua decisione alle posizioni di Mons. Richard Williamson o di don Floriano Abrahamowicz. Cosa può dirci in proposito?*

R. Come superiore di Distretto della Fraternità San Pio X in Italia tengo a precisare che sia Mons. Williamson che don Floriano Abrahamowicz sono stati espulsi dalla nostra Fraternità proprio per via di alcune loro posizioni incompatibili con la vocazione della Fraternità. Le loro affermazioni non rappresentano in alcun modo il pensiero ufficiale della Fraternità San Pio X. Ogni accostamento è quindi puramente gratuito. Ci tengo inoltre a precisare che alcuni propositi scambiati sui giornali per mie dichiarazioni sono altrettanto non rappresentative del nostro pensiero. La misericordia di Dio non esclude nessuno quando c'è vero pentimento.

D. 10 - *Come avete vissuto quel pomeriggio nella comunità?*

R. Il giorno del funerale abbiamo assistito purtroppo a manifestazioni di odio gratuito, come la presa d'assalto di un carro funebre con sputi e calci sotto gli occhi di un sindaco in fascia tricolore! Sono rimasto stupefatto di fronte ad uno striscione che alcuni manifestanti esibivano con la scritta «Il Padre Eterno ti ha forse perdonato ma noi no». Questo funerale è stata l'occasione di uno scontro aperto fra dottrine opposte: l'insegnamento di Gesù Cristo e della Chiesa centrato sulla misericordia ed il perdono da una parte, e ideologie che non



L'opera di misericordia corporale ultima: seppellire i morti.



La Misericordia.

sanno e non vogliono perdonare dall'altra. La legge immutabile dell'Amore e della Carità e quella dell'odio, della vendetta, dell'«occhio per occhio, dente per dente».

La legge di Cristo è quella che ci proponiamo indegnamente di seguire, ben lontani da ogni polemica ideologica.

D. II - Non sono mancati infine giornali che hanno cercato di accreditare l'immagine di una comunità San Pio X di Albano poco integrata con la popolazione locale, che non gradirebbe la presenza del Priorato sul territorio. È davvero così?

R. La nostra Fraternità è presente qui ad Albano dal 1974. Ha formato diverse generazioni di bambini alla prima comunione ed alla cresima e svolge opere di misericordia nei confronti dei malati e dei poveri a cui distribuisce regolarmente viveri e vestiti. Abbiamo quindi molti amici nella popolazione che ci hanno espresso anche la loro solidarietà in questa vicenda. Rifiuto di credere che la folla inferocita che martedì scorso si è abbandonata all'odio fazioso davanti alla bara di un morto possa essere rappresentativa degli abitanti di Albano.

Per concludere, vorrei citare una frase di San Paolo che scrive nella sua epistola ai Galati: «*Se cercassi di piacere agli uomini, non sarei più servo di Cristo*». Penso che questo debba essere il programma e l'ideale di un uomo di Chiesa: agire sempre in conformità all'insegnamento di Cristo, senza mai cercare compromessi con lo spirito del mondo.



E' on line il nuovo canale del Distretto Italiano. Iscrivetevi a **FFSPX Italia** per guardare i video dedicati al nostro apostolato.



Potete leggere le notizie sull'attività del Distretto anche nella nostra nuova pagina Facebook «**Fraternità Sacerdotale San Pio X - Distretto d'Italia**». **Cliccando 'Mi Piace'** riceverete automaticamente tutti gli aggiornamenti.



Esequie cattoliche.

La diagnosi di «morte cerebrale» ed etica dei trapianti: problematiche non adeguatamente ponderate.

di Roberto Galbiati

«La morte cerebrale non è sinonimo di morte, non implica la morte né è pari alla morte, ma “è” morte» (Accademia Pontificia delle scienze, 2008).

Il 3 dicembre 1967, al Groote Schuur Hospital di Città del Capo, un quarantacinquenne cardiocirurgo sudafricano, Christiaan Neethling Barnard, sorprese la comunità scientifica mondiale realizzando il primo omotrapianto cardiaco: il cuore di Denise Darvall, una giovane donna vittima di un incidente stradale, venne trapiantato in un cardiopatico diabetico di nome Louis Washkansky.

In realtà alla fine degli anni 60 molti chirurghi d'eccellenza, specialmente statunitensi, dopo anni di sperimentazioni su animali, erano perfettamente in grado di eseguire trapianti cardiaci sull'uomo; ciò che li bloccava erano problemi etici e soprattutto legali: la certificazione di morte poggiava sul tradizionale criterio di arresto irreversibile cardiocircolatorio: non si poteva togliere un cuore battente ad un donatore senza incorrere nel reato di omicidio volontario.

Barnard riuscì a giocare d'anticipo, forse favorito da una minor sensibilità nazionale al problema. Il suo intervento venne accolto molto favorevolmente dal governo sudafricano, impegnato nel tentativo di recuperare visibilità

internazionale dopo l'ostracismo subito a causa della sua politica di apartheid.

Il risultato terapeutico in realtà non fu per niente buono: Louis Washkansky sopravvisse solo diciotto giorni, stroncato da broncopolmonite bilaterale. Ma il passo era fatto. Si aprì una nuova e sconcertante strada terapeutica: il cuore, l'organo nel quale il comune sentire identifica la sede delle affettività e della spiritualità, poteva essere trasferito da un individuo ad un altro e Barnard divenne una stella internazionale.

Il suo intervento resta però una pietra miliare nella storia della medicina anche per le conseguenze che inevitabilmente seguirono. Per non restare «arretrato» rispetto alla chirurgia sudafricana, il mondo scientifico aveva a disposizione due opzioni: condannare l'espianto del cuore battente come inammissibile sul piano morale e legale, perché mortale per il donatore, o cambiare la definizione di morte. Si preferì scegliere la seconda opzione che non risolve contestualmente l'aspetto etico.

Infatti, già nel mese successivo, venne istituito alla Harvard Medical School un comitato *ad hoc* al fine di ridefinire il



Neethling Christiaan Barnard (1922-2001).



Denise Ann Darvall (1942-1967).



Louis Washkansky (1913-1967).

concetto di coma irreversibile. Il comitato terminò il proprio lavoro in meno di sei mesi, con il risultato che venne sostituito il concetto di morte dell'individuo secondo i classici criteri di arresto irreversibile cardio-circolatorio, con quello della morte di un organo: la morte cerebrale.

Il lavoro venne pubblicato in modo inconsuetamente rapido sul numero di agosto dello stesso anno dalla prestigiosa rivista medica JAMA. Gli autori dichiaravano nella pubblicazione che il cambiamento dei criteri di definizione di morte si rendevano necessari oltre che per evitare l'accanimento terapeutico, anche per risolvere problemi di approvvigionamento d'organi per trapianto da donatore con cuore battente. Testualmente si affermava: «*Criteri obsoleti di definizione di morte possono portare a controversie nell'ottenere organi a fine di trapianto*».

A questo punto, rotto il tabù, il concetto di morte cerebrale conquistò prontamente tutta la comunità scientifica internazionale creando, come ampiamente prevedibile, una serie di problemi medico-scientifici, legati alla corretta diagnosi ed alla corretta previsione prognostica, oltre che legali, antropologici, filosofici, etici e religiosi.



Carina Melchior, la ventenne danese che, nel 2011, si è risvegliata dal coma, poco prima che i medici dell'Aarhus Hospital di Copenaghen la sottoponessero ad espianto degli organi.

Per stabilire se un individuo fosse morto, un tempo bastavano l'accertamento della protratta assenza di attività cardiaca e delle conseguenti alterazioni anatomiche: rigor mortis, chiazze ipostatiche, iniziali segni di putrefazione tissutale. Storicamente il medico era chiamato, in qualità di esperto, a certificare con atto ufficiale quello che il buon senso comune e l'esperienza della vita consideravano essere un cadavere; egli era in altre parole un ufficiale testimone, garante di un evento già avvenuto.

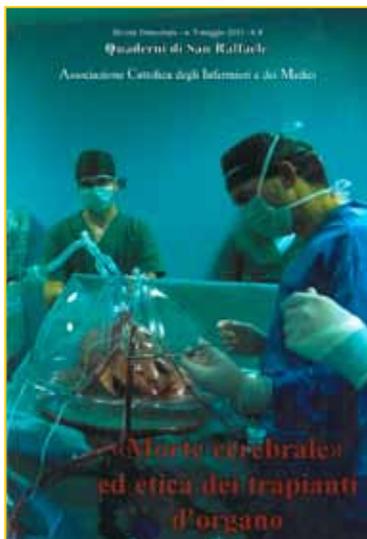
Con l'introduzione del concetto di morte cerebrale = morte totale, i medici cambiano di ruolo. Essi certificano qualche cosa di nuovo e di stupefacente: esistono dei cadaveri che hanno il cuore e la circolazione perfettamente funzionante, una efficiente funzione respiratoria, seppur supportata da apparecchiature, normali funzioni renali ed epatiche nonché digerenti; essi possono addirittura, se debitamente assistiti, portare a termine delle gravidanze.

Che i cadaveri possano mantenere tutte queste mirabili funzioni non è solamente contrario al buon senso comune, ma ontologicamente falso.

La comunità scientifica medica ha di fatto forzato la mano al legislatore, appropriandosi di un ruolo che non gli compete: è passata dall'attestare l'avvenuta morte a quello di stabilire il momento del trapasso, utilizzando tecnicismi esoterici, nel senso di difficilmente valutabili dai non addetti ai lavori.

La morte infatti avviene quando l'anima, spirito vitale, si distacca dal corpo. Questo momento non può essere identificato tramite strumenti scientifici; esso ha una dimensione trascendente, è un atto morale e come tale non imbrigliabile da metodi e diagnostiche strumentali, per quanto sofisticati essi siano.

La Chiesa Cattolica ha sempre tenuto in debita considerazione questa impossibilità di stabilire il preciso momento del trapasso. Basti ricordare un'importantissima ricaduta nelle pratiche sacramentali: l'Unzione degli infermi e l'Assoluzione delle colpe, sacramenti riservati ai vivi, sono amministrabili *sub condicione* sino a due



I quaderni di san Raffaele, una rivista medica cattolica che si batte contro il falso progresso tecnico che scavalca la legge del Creatore.

ore dopo la constatazione dell'arresto cardiocircolatorio.

Ogni organo non alimentato, seppur in tempi diversi, prima riduce e poi sospende la propria funzione; solo successivamente, e non necessariamente in maniera contemporanea alla sospensione funzionale, si determinano profonde alterazioni anatomiche tali da rendere irreversibili le funzioni ed il mantenimento della vita. Nel report di Harvard veniva proposto che lo stato di irreversibilità dovesse essere certificato utilizzando metodi puramente clinico-funzionali.

Dal punto di vista concettuale, ma anche pratico, non si può ritenere che la sola sospensione protratta di una funzione sia l'espressione della distruzione irreversibile di un organo.

In cardiologia ad esempio esiste una sindrome nota con il nome di «Tako Tsubo»¹: un paziente che ha subito un forte stress emotivo si presenta con forte dolore toracico, alterazioni dell'elettrocardiogramma come da infarto cardiaco acuto, ecocardiogramma e ventricolografia che dimostrano la totale assenza della funzione contrattile del muscolo cardiaco estesa a tutta la sua parte apicale ed esami del sangue come

da sofferenza cardiaca. In altre parole ci si trova di fronte ad un quadro che potrebbe essere definito come necrosi (morte) di una estesa parte del cuore.

Sorprendentemente le coronarie (arterie che portano il nutrimento al cuore e che si chiudono quando si ha un infarto) in questi pazienti sono pervie. Ed ancora più sorprendentemente, la contrattilità cardiaca e la forma del cuore ritornano spontaneamente perfettamente nella norma, anche dopo diverse settimane dall'evento acuto.

L'imbarazzo della comunità scientifica cardiologica internazionale resta tutt'ora grande, anche perché non se ne conosce ancora la causa. Se tale reversibilità della funzione resta inspiegata nel cuore, organo sicuramente funzionalmente più semplice del cervello, sorge spontaneo il dubbio di come si possa accertare la irreversibilità funzionale del cervello, organo straordinariamente più complesso e per la maggior parte delle sue funzioni tuttora misterioso.

Un altro fenomeno cardiologico che pone l'attenzione sulla non equivalenza tra protratta assenza di funzione contrattile cardiaca e morte cellulare (infarto) è il fenomeno dello «stordimento» miocardico e della «ibernazione». In tali situazioni, parti del cuore restano immobili come se fossero morte (alterata funzione) ma le cellule rimangono vitali e possono, con opportune terapie, essere riportate allo stato di normale funzionalità.

Nel cervello esistono analoghe alterazioni funzionali che non possono e non devono essere considerate espressione di danno irreversibile e che, se correttamente trattate, risultano reversibili. Si tratta della cosiddetta «penombra ischemica» cerebrale, l'analogo neurologico della sindrome di «Tako Tsubo» o del miocardio stordito o ibernato.

NOTE:

1. Il nome *Tako Tsubo* è un termine che indica uno strumento di pesca al polpo utilizzato in Giappone. Esso ha la forma di piccola anfora dal collo stretto e dalla base larga; questa forma è simile a quella che assume il cuore affetto da tale sindrome.

Il definire «irreversibile» una funzione significa applicare una categoria di giudizio assoluta. Il progresso scientifico e tecnologico nell'assistenza ai pazienti comatosi sposta continuamente il confine della «irreversibilità» funzionale, svuotando la definizione dalla sua presunzione assolutista.

Le diverse società scientifiche nazionali si sforzano quindi di cercare di identificare degli strumenti da proporre come sicuramente diagnostici di danno anatomico al quale corrisponda una irreversibilità della funzione. Tali criteri, seppure applicati, sono stati sottoposti a continue modifiche, a testimonianza della loro temporanea inadeguatezza; essi sono oltretutto differenti nei diversi Stati. Un dichiarato «morto cerebrale» con criteri italiani non sarebbe «abbastanza» morto in un altro paese. Ciò imbarazza non poco: se non esiste un sistema comune per definire una morte, sorge spontaneo il dubbio della inadeguatezza di qualche certificazione.

La morte di un individuo invece deve essere considerata una verità oggettiva, certa, assoluta, da constatare con criteri univoci ed inequivocabili. Non è lecito utilizzare parametri di giudizio che si riferiscano «allo stato attuale delle conoscenze» e che normalmente il medico applica nelle diagnosi e alle cure delle malattie. È stato da sempre così per ben più banali necessità di questioni ereditarie.

La teoria che supporta il concetto della «diagnosi di morte cerebrale = morte totale» poggia sull'idea che il cervello sia dotato di una funzione coordinatrice globale dell'essere vivente; persa tale caratteristica, l'organismo è destinato ad evolvere in una sorta di caotica e letale disincronizzazione funzionale. Che tale concetto sia erroneo è stato dimostrato da studi osservazionali e da testimonianze di casi clinici sopravvissuti per anni, seppur assistiti, ai criteri diagnostici di «morte cerebrale».

Qualche sostenitore della pratica dei trapianti, pur ammettendo la vitalità del donatore, giustifica l'espianto d'organi a cuore battente affermando che ad un



Harvard Medical School.

«essere» in tali condizioni non può essere riconosciuto lo «status» di persona e quindi perderebbe ogni diritto. Consueto appiglio ideologico già utilizzato in altri contenziosi bioetici (embrioni - aborti - eutanasia).

È assolutamente inconfutabile quindi che il vero fine di queste certificazioni ha lo scopo di poter rendere disponibili organi vivi ed integri da trapiantare.

Un fine utilitaristico quindi che, nel momento in cui l'espianto di organi fosse effettuato da un individuo non morto, perderebbe di fatto la sua presunta valenza umanitaria.

Non si può allungare la vita ad un uomo malato o forse migliorarne la qualità, sopprimendone un altro. Tutto ciò sarebbe raccapricciante; evoca una sorta di primitiva e bestiale depredazione fatta a danno delle persone più indifese. Una specie di «rottamazione» dell'essere umano.

Vi sono inoltre altre questioni che devono essere considerate non solo sotto il profilo strettamente tecnico.

La domanda è: una vittima di incidente con trauma cerebrale che risulta essere candidato ad espianto d'organi è curato dall'inizio alla fine con il massimo delle risorse scientifiche a disposizione per cercarne il recupero o è semplicemente tenuto in osservazione in quanto raro candidato all'espianto?

La risposta ufficiale non può che essere una: è stato fatto tutto il possibile.

E allora facciamoci qualche ulteriore domanda di verifica:

- Questi pazienti sono stati sottoposti ad ipotermia precoce, pratica che è in grado di favorire il recupero di funzioni in penombra ischemica, o a terapie ormonali appropriate?

- Come mai in alcuni Stati, Italia compresa, viene applicato, quale criterio di giudizio di morte cerebrale, il test dell'apnea (sospensione del supporto ventilatorio assistito per diversi minuti, stando a vedere se vi è spontanea ripresa della *funzione* respiratoria) che provoca un grave insulto cerebrale, potenzialmente in grado di distruggere un encefalo in penombra ischemica?

- Come può un cadavere portare a termine, seppur assistito tecnicamente, una gravidanza?

- Un paziente a cui è stata certificata la «morte cerebrale», che mantiene la ossigenazione corporea tramite assistenza ventilatoria meccanica e che, se venisse sospeso il supporto assistenziale ventilatorio, probabilmente in un tempo più o meno breve andrebbe incontro ad arresto cardiaco irreversibile, non sarebbe meglio definibile come moribondo?

- L'uomo è titolare di uno stato di diritto; la certificazione della morte è un atto medico che stabilisce il cessare di tale stato; esso deve solo certificare la non-vita.



I trapianti, ovvero il conflitto tra il progresso tecnico e la morale.

È lecito certificare una non-vita e quindi il cessare di uno stato di diritto tramite una certificazione, peraltro di discusso valore, dell'*irreversibilità funzionale* di un organo?

- Ammesso e non concesso che un paziente sia realmente in coma irreversibile, la morte cerebrale è veramente la morte dell'essere umano?

Dal punto di vista della legge, viene considerato donatore chiunque non abbia espresso intenzione di non esserlo; un consenso in tal caso «obbligatoriamente tacito», visto lo stato di coma, che trovo ingiusto ed opportunistico.

Molte persone che non hanno mai neppure preso in considerazione il problema vengono legalmente identificate come disponibili. È vero che prima dell'espianto viene fatto firmare un consenso informato ai parenti, spesso in condizioni di grave confusione emozionale. Ma con quale diritto un parente decide della vita di un congiunto e con che tipo di informazione? Il parente è morto o moribondo?

L'uso del termine «morte» riferito al cervello è chiaramente strumentale: evoca l'idea che quell'individuo è realmente morto. Il sostenere che «non c'è più niente da fare» e che il paziente è moribondo bloccherebbe di fatto la possibilità legale di espantare gli organi.

La pratica degli espianti verrebbe vissuta con tutt'altra consapevolezza nella popolazione e negli operatori sanitari. I parenti probabilmente non si sentirebbero in grado, giustamente, di prendersi questa grande responsabilità. Se il paziente è moribondo non può essere espantato. Si commetterebbe un omicidio.

È chiaro che l'abolizione della pratica di espianto da individui dichiarati «cerebralmente morti» toglie una opzione terapeutica ad alcuni pazienti, oltre che notorietà ed immagine ad alcuni chirurghi. Ma non è lecito commettere un'azione immorale per un fine intenzionalmente buono.

Il togliere validità all'equivalenza morte cerebrale = morte totale, implica



Roberto Galbiati.

per gli «espiantatori» l'automatica accusa di omicidio volontario premeditato ed il coinvolgimento di una vasta ed eterogenea popolazione di collaboratori più o meno consapevoli, considerabili come complici.

Si rende necessario quindi fare chiarezza etica sulla cosiddetta diagnosi di «morte cerebrale» finalizzata ai trapianti.

In ciò, il Magistero della Chiesa Cattolica post-cociliare, anche grazie ad un linguaggio tutt'altro che definitivo, non ci aiuta molto.

Nel 2005 la Pontificia Accademia delle Scienze si trovò d'accordo nel ritenere che la sola morte cerebrale non è la morte dell'individuo e che il criterio di morte cerebrale, privo di attendibilità scientifica, dovesse essere abbandonato. Il Vescovo Marcelo Sanchez Sorondo, allora Cancelliere, dispose che gli atti non venissero pubblicati.

Nel 2008 la stessa Pontificia Accademia delle Scienze, ignorando completamente le indicazioni date nel 2005, provò a fare chiarezza nel merito con la seguente definizione:

«La morte cerebrale non è sinonimo di morte, non implica la morte né è pari alla morte, ma “è” morte».

Chi farà chiarezza su questa cosiddetta «chiarezza»?

CAMPEGGIO GIOVANI

RAGAZZE

RIMINI, dal 29 dicembre al 2 gennaio.

Per informazioni rivolgersi a:
suor Maria Rita: 0744 796171

RAGAZZI

IN MONTAGNA, A LIENZ (AUSTRIA),
dal 26 al 30 dicembre.

Per informazioni rivolgersi a:
don Ludovico: 011 9839272;
e-mail: montalenghe@sanpiox.it

3° CONVEGNO PER I GIOVANI

«Le ragioni della nostra fede»

Ad Albano Laziale dal 21 al 23 marzo.

Per informazioni ed iscrizioni:
Priorato San Pio X, via Trilussa 45,
Albano Laziale;
tel. 06 9306816,
e-mail: albano@sanpiox.it

Per il sacerdozio cattolico

di Mons. Marcel Lefebvre

«Io non ho che un desiderio e gli statuti (della Fraternità San Pio X) lo manifestano, fare dei veri e santi preti colmi dello zelo per la loro propria santificazione e per la salvezza delle anime».

Al crocevia – Il sogno di Dakar

Monsignor Lefebvre si trova al crocevia. In pensione a sessantatré anni, avrebbe potuto contentarsi della sua funzione retribuita di consultore presso la S.C. della Propaganda e condurre una vita tranquilla, la vita che gli avrebbe prospettato ancora Paolo VI nel 1972, evocando la sua «calma pensione»¹.

Ma la rovina crescente dell'istituzione sacerdotale fa nascere in lui il progetto di trasmettere la preziosa eredità ricevuta a Roma dalle mani dei Padri Le Floch, Vœgtli, Frey, Le Rohellec. Ancora Arcivescovo in Africa, egli ha ricevuto la premonizione di un'opera da realizzare, pur senza sapere ancora quando. Sarà al crepuscolo della sua lunga esistenza, nel suo *Itinéraire spirituel*², l'8 dicembre 1989, che rivelerà ai suoi figli la visione sul futuro che aveva ispirato la sua azione: «Dio mi avrà permesso di realizzare il sogno che mi ha fatto intravedere un giorno nella cattedrale di Dakar: dinanzi al progressivo degrado dell'ideale sacerdotale, trasmettere, in tutta la sua purezza dottrinale, in tutta la sua carità missionaria, il sacerdozio cattolico di Nostro Signore Gesù Cristo, tale quale egli l'ha trasmesso ai suoi Apostoli e tale quale la Chiesa romana lo ha trasmesso fino alla metà del XX secolo.

Come realizzare quel che allora mi appariva come la sola soluzione per il rinnovamento della Chiesa e della cristianità? Era ancora un sogno, ma nel quale mi si mostrava già la necessità non soltanto di trasmettere il sacerdozio autentico, non soltanto la sana dottrina approvata dalla Chiesa, ma lo spirito profondo e immutabile del sacerdozio cattolico e dello spirito cristiano legato essenzialmente alla grande preghiera di



*Sacerdoti in eterno.
Ordinazioni sacerdotali ad Ecône.*

Nostro Signore che esprime eternamente il suo Sacrificio della Croce.

La verità sacerdotale è in dipendenza totale da questa preghiera; è per questo che sono sempre stato assillato dal desiderio di designare le vie della vera santificazione del sacerdote secondo i principi fondamentali della dottrina cattolica della santificazione cristiana e sacerdotale».

Sin dal suo ritorno in Europa, un desiderio lo stringe sempre più: fondare egli stesso un seminario internazionale secondo questi principi [...].

Écône – L'anno di spiritualità

Monsignor Lefebvre stava per realizzare un progetto caro al suo cuore: un anno intero di formazione spirituale precedente gli studi dei candidati al sacerdozio. Ben prima di Friburgo, in effetti, la Provvidenza e la Madonna gli

NOTE:

1. Lettera a Monsignor Lefebvre in occasione dei suoi 25 anni di episcopato.
2. Ed. italiana: *Itinerario spirituale*, Ichthys, Albano Laziale 2000.



I futuri preti studiano san Tommaso per illuminare la loro intelligenza alla luce della Rivelazione.

preparavano Écône, in un angolo della terra benedetta del Vallese. Perché era lì, fra i due comuni che all'epoca erano i più anticlericali del cantone, Saxon e Riddes, che doveva radicarsi e fiorire l'opera voluta da Dio per la restaurazione del sacerdozio cattolico [...].

Senza questa formazione spirituale, spiegherà Monsignor Lefebvre, «*si rischiava di fare del seminario un luogo di studi puramente speculativi. Si formavano delle menti, ma non sempre dei cuori... dei cuori che sono fatti per elevarsi alla santità, per vivere una vita interiore intensa in unione con Nostro Signore*» [...].

Il corso di dottrina spirituale avrebbe sviluppato, secondo una progressione pratica e pedagogica, la pratica dell'orazione mentale, della direzione di coscienza, della confessione, ecc. Si sarebbe continuato trattando, secondo il concilio di Trento, il suo catechismo e la teologia del santo sacrificio della Messa; sarebbe seguita una critica teologica della nuova messa. Poi il Dottore angelico avrebbe rivestito il ruolo di maestro per introdurre i seminaristi alla teologia della Trinità, della grazia, del peccato, della penitenza, del discernimento degli spiriti, e infine delle virtù cristiane e dei doni dello Spirito Santo.

I primi seminaristi ricordano la felicità con la quale entrarono, sotto la bacchetta vigorosa e tomista di Maurice Gottlieb, in

NOTE:

3. Monsignor Lefebvre, piano del corso degli Atti del magistero, in *C'est moi l'accusé*, p. XVI.

questo giardino della grazia, delle virtù e dei doni. Che solida spiritualità teologica! Che invito a gustare san Tommaso, sull'esempio del fondatore!

Parallelamente alla spiritualità sarebbero stati impartiti un corso di latino e un'introduzione alla Sacra Scrittura, studiando soprattutto la vita di Gesù secondo il Vangelo e il commentario di don Paul Delatte, sobrio, semplice e nello stesso tempo tomista. Si sarebbe provveduto a un'introduzione al canto gregoriano, oltre ad un corso di liturgia che sarebbe stato assicurato da don Claude Michel, secondo le *Institutions liturgiques* di dom Guéranger.

Infine, la collaborazione del canonico vallesano René Berthod avrebbe permesso di istituire un corso «sugli errori moderni», che avrebbe preso piuttosto il nome di «corso sugli Atti del magistero», nello spirito delle conferenze di Padre Le Floch sulla condanna da parte dei Papi della massoneria, del liberalismo e del modernismo. Più tardi, negli anni 1979-1982, Monsignor Lefebvre avrebbe insegnato egli stesso questa materia: «*Lo scopo di questi corsi – spiegherà – non è tanto quello di compiere uno studio logico degli errori, ma piuttosto di percorrere le encicliche stesse, soprattutto quelle tramite le quali i Papi hanno voluto realizzare uno studio approfondito delle verità contraddette da questi errori, o un'analisi dettagliata di questi errori. Non si può che ammirare lo zelo e la fede di questi vigili guardiani del deposito della fede, e si rimane tanto più stupefatti nel constatare che questa battaglia incessante è stata subitaneamente abbandonata per scendere a patti con tutti i fautori di questi errori ed i loro eredi, per un falso ecumenismo che è un tradimento della verità*»³.

Il corso nel suo complesso è introdotto dal programma pontificale di san Pio X: «Restaurare tutto in Cristo» (*E supremi apostolatus*, 1903). Il santo Papa vi profetizza la «religione dell'uomo che si fa Dio», che verrà legittimata da Paolo VI, apostolo dei «diritti dell'Uomo», una nuova religione che san Pio X designa come la

religione propria dell'Anticristo, dove «l'uomo si sostituisce a Dio»⁴.

È proprio questa rivendicazione d'indipendenza dell'uomo rispetto a Gesù Cristo e a Dio, dice Monsignor Lefebvre, che costituisce la natura profonda del liberalismo, che è «una delle cause della crisi attuale della Chiesa e di conseguenza anche una delle ragioni della nascita di questo seminario; giacché il buon Dio, nel corso della storia, suscita i rimedi ai mali, nella lotta, nella battaglia»⁵.

La Fraternità sacerdotale San Pio X

Per l'appunto, come mantenere in seguito i preti così formati in questo combattimento per Cristo Re, secondo l'alto ideale del sacerdozio, nella purezza dottrinale e nella carità missionaria del loro apostolato, senza dar loro una forma di vita? E inoltre come proteggerli, una volta dispersi nelle loro diocesi d'origine dopo l'ordinazione, contro la crescente corruzione liberale del clero?

L'idea di un seminario internazionale e quella dell'anno di spiritualità richiedevano, secondo una logica costringente ma anche secondo la più alta tradizione della Chiesa, di essere completati dall'idea di una società di sacerdoti che conducessero una vita comune. Il «sogno di Dakar» conteneva in germe, se non addirittura esplicitamente, il progetto di una Fraternità sacerdotale.

Già sant'Agostino, Vescovo di Ippona dal 396 al 430, faceva vita comune con i suoi chierici. In seguito, dopo le luminose esperienze dei canonici medievali, soprattutto nel XII secolo, i numerosi riformatori del clero suscitati da Dio imposero ai loro discepoli questa vita comune, certo non condotta alla maniera dei religiosi che fanno voto di povertà, ma limitata all'abitare sotto il medesimo tetto e alla partecipazione ad una tavola comune. [...] Il Codice di diritto canonico del 1917 (can. 134) decreta che «l'osservanza della vita comune fra i chierici deve essere lodata e consigliata» [...].

Il 29 giugno 1970 Monsignor Lefebvre invia a Monsignor Charrière un

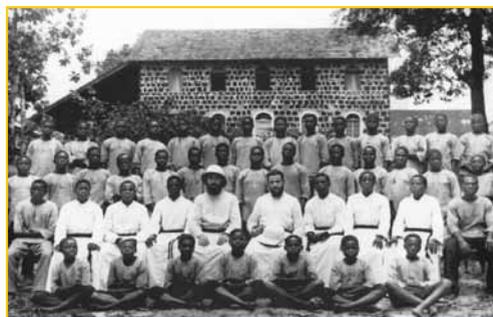
*memorandum*⁶ sulla sua idea di Fraternità sacerdotale e, presentandosi al vescovato di Friburgo il 1° luglio, consegna al Vescovo il progetto degli statuti: «Vengo insistentemente pregato da giovani preti e da seminaristi di fondare una Fraternità di sacerdoti secolari. Ho redatto questo progetto di statuti in maniera conforme al diritto canonico».

«Non vedo – risponde François Charrière – cosa si potrebbe obiettare ad una iniziativa così utile e persino urgente in questo momento».

«Se voi mi darette il consenso a tale istituzione, l'anno di spiritualità che io sto per iniziare a Écône, dal momento che Monsignor Adam mi ha già concesso il suo benestare, sarà l'anno preparatorio all'impegno nella Fraternità, il suo noviziato senza il nome, senza tuttavia obbligare tutti i seminaristi a impegnarsi nella Fraternità. Questa avrebbe la sua sede a Friburgo, in via La Vignettaz».

«Sta bene, esaminerò con calma i vostri statuti».

Il 18 agosto il fondatore incontrava nuovamente il Vescovo per sollecitarlo circa la Fraternità in gestazione: questi non aveva avuto il tempo di dedicarsi agli statuti.



Don Marcel Lefebvre (al centro) insieme ai seminaristi del Seminario di Libreville (Gabon) nel 1936.

NOTE:

4. Enciclica *E supremi apostolatus*, 4 ottobre 1903, BP, I, pp. 35-39; *C'est moi l'accusé*, pp. 5-10.
5. COSPEC 6 A, gennaio 1974, 7a conferenza sul liberalismo.
6. Testo manoscritto, AELGF, VIII R. I, p. 42.

«Spero che nel corso del mese di ottobre – gli scrive l'Arcivescovo dopo l'udienza – *potrò nuovamente vedervi per questo progetto che, penso, ha la sua importanza per il bene del sacerdozio oggi giorno così provato. Io non ho che un desiderio e gli statuti lo manifestano, fare dei veri e santi sacerdoti colmi dello zelo per la loro propria santificazione e per la salvezza delle anime*»⁷.

Ritornando alla carica – come sa fare lui – il 13 ottobre 1970 Marcel Lefebvre ricorda a François Charrière i loro colloqui, gli statuti da esaminare e, dal momento che il tempo incalza (non si parla delle prossime dimissioni del Vescovo di Friburgo?), mette un po' di premura all'amico: «*Mi permetto – gli scrive – di sottoporvi una bozza di decreto di istituzione che autorizzerebbe la fondazione della Fraternità. Affido questa intenzione alla Madonna di Fatima in questo 13 ottobre*»⁸.

Alla fine, il 7 novembre, vedendo che non arriva nulla, Monsignor Lefebvre telefona al vescovato: è inquieto, sapendo che il Vescovo ausiliare, Pierre Mamie, è contrario alla sua fondazione. Monsignor Charrière nondimeno si mostra premuroso: «*Ma sì, Monsignore, venite subito!*». Al vescovato, dopo una breve conversazione: «*Non è il caso di attendere oltre – ha tra le mani la minuta di Monsignor Lefebvre – dovete ripartire subito con questa, faccio battere a macchina il decreto al mio segretario*».

Il tempo di recarsi a pregare nella cappella del vescovato: il documento fu pronto e Monsignor Charrière lo firmò. Era alla fine della sua carriera episcopale. Tre mesi più tardi dava le dimissioni⁹.

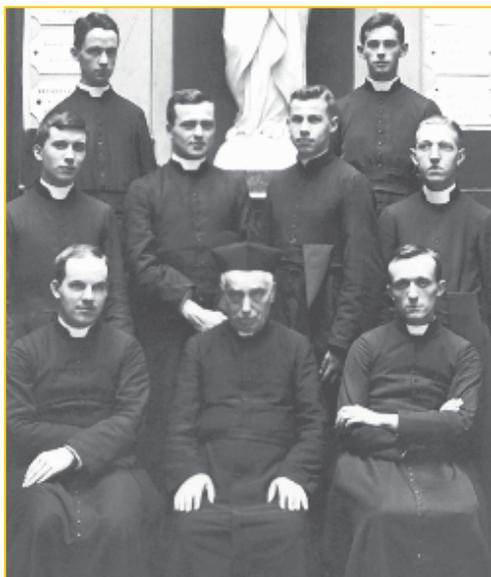
Certo Monsignor Lefebvre aveva dato una spintarella, tuttavia confessava: «*Non riescivo a capacitarmi di vedere finalmente e così presto esaudito il mio desiderio!*».

NOTE:

7. Lettera del 18 agosto, AELGF, schedario I, doc. 3.

8. AELGF, schedario I, doc. 5

9. *Fideliter*, n. 59, pp. 65-66.



Il seminarista Marcel Lefebvre (a sinistra in seconda fila), in una foto con Padre Le Floch (al centro in basso).

Il documento decretava: «*Viene istituita nella nostra diocesi a titolo di pia unio la Fraternità sacerdotale internazionale San Pio X [...]. Noi approviamo e confermiamo gli statuti qui allegati della Fraternità per un periodo di sei anni ad experimentum, periodo che potrà essere seguito da un altro uguale per tacita riconduzione; dopo di ciò, la Fraternità potrà essere definitivamente istituita nella nostra diocesi o dalla Congregazione romana competente [...]. Redatto a Friburgo nel nostro vescovato, il 1° novembre 1970, per la festa di Ognissanti. François Charrière, Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo*».

Il decreto era volutamente antedatato di sei giorni. Di ritorno a La Vignettaz, Monsignor Lefebvre, visibilmente felice, fa vedere la lettera che passa di mano in mano; i seminaristi non si stancano di rileggerla, di decifrarne la firma, di verificarne il sigillo. Tutto era in regola.

«*Non era un segno della Provvidenza?*», avrebbe detto Monsignore. «*Questa data del 1° novembre 1970 è ai miei occhi un avvenimento capitale nella nostra storia: è l'atto di nascita ufficiale della Fraternità: è la Chiesa che,*

quel giorno, l'ha creata. La Fraternità è un'opera di Chiesa. Quanto a me, avrei avuto orrore di fondare alcunché senza l'approvazione di un Vescovo. Bisognava che tutto fosse tramite la Chiesa»¹⁰.

Il cuore della Fraternità: la Messa

Lo scopo della Fraternità, stabilito dai suoi statuti, è «il sacerdozio» [...]. Tutta l'esistenza dei preti, conoscenza, pietà e opere, è centrata sulla Messa: «Una conoscenza teologica profonda», persino «mistica» del sacrificio della Messa, «li convincerà sempre più che in questa realtà sublime si realizza tutta la Rivelazione, il mistero della fede, il compimento dei misteri dell'Incarnazione e della Redenzione, tutta l'efficacia dell'apostolato» (II, 3).

«Nulla sarà trascurato affinché la pietà sia orientata e sgorgi dalla liturgia della santa Messa, che è il cuore della teologia, della pastorale e della vita della Chiesa» (III, 1).

La Fraternità «è essenzialmente apostolica perché il sacrificio della Messa lo è pure» (I, 2).

La Messa è dunque la fonte della santità del sacerdote: della sua unione a Cristo vittima della croce, del suo zelo per spargere il prezioso Sangue sulle anime [...].

Oltre ai preti e ai futuri preti, la Fraternità comprenderà membri «assimilati a religiosi», così come religiosi affiliati «quando Dio ne susciterà» (III, 4), e cercherà di inculcare «la grandezza e la nobiltà delle vocazioni di ausiliari per il servizio dell'altare» (III, 3).

Le virtù raccomandate ai membri della Fraternità sono innanzitutto «un grande amore di Dio», carità che sarà tale «da generare naturalmente la verginità e la povertà» così come «il dono di sé attraverso la fede e l'obbedienza pronta, generosa e amante» (V, 1); e anche «una grande semplicità e schiettezza¹¹ attraverso un umore sempre uguale e una gioia comunicativa» (V, 6). La virtù di povertà spezzerà le «schiavitù» del tabacco e della



La posa della prima pietra della costruzione destinata ad ospitare, ad Ecône, i seminaristi.

televisione: «La nostra vera televisione è il tabernacolo» (V, 7).

Questa stessa carità susciterà la fame e la sete della virtù di giustizia verso Dio, cioè la virtù di religione, che si esercita innanzitutto nel santo sacrificio della Messa, «atto della più sublime preghiera cristiana». La religione si esprimerà anche con l'indossare l'abito talare; questo «è una testimonianza, una predicazione, allontana gli spiriti malvagi e quelli che sono loro sottomessi, attira le anime rette e religiose. Esso facilita molto l'apostolato» (V, 6).

Questa stessa carità, che avvolge e dirige quindi tutta la vita dei membri dell'istituto, sarà apostolica, «avida di desiderio di salvare le anime», a prezzo di umiliazioni e di prove seguendo l'esempio di Nostro Signore Gesù Cristo, guadagnando le anime «con l'umiltà, la dolcezza, la discrezione, la magnanimità» (V, 4). La vita di comunità, che comprende quattro momenti di preghiera in comune, è di regola sia per gli aspiranti che per i membri; essa è «l'occasione per l'esercizio della carità fraterna».

La lettura degli statuti non rivela, dunque, bisogna riconoscerlo, alcuna spiritualità particolare in Monsignor Lefebvre. Un'esistenza incentrata

NOTE:

¹⁰. *Fideliter*, n. 59, p. 66.

¹¹. Due virtù spiritane apprezzate da Monsignor Lefebvre.



Tutta la vita dei preti, conoscenza, pietà ed opere sia centrata sulla Santa Messa.

sull'altare, fonte di carità apostolica e inserita in una vita comune, è cosa troppo ben ancorata nella tradizione clericale perché si possa parlare di una «idea personale» del fondatore.

«Se c'è qualcosa che ho sempre cercato – dirà – è di non avere idee personali. Ci sono le idee della Chiesa! [...]»

Ve l'ho già detto, non voglio imporre una spiritualità speciale, se non la spiritualità della Chiesa [...], cioè la spiritualità come la concepisce san Tommaso nella sua Summa teologica: spiritualità fondata sull'esercizio delle virtù, sulle verità di fede, sulle virtù soprannaturali, le beatitudini, che sono la normale maniera secondo la quale si esercita la nostra vita spirituale»¹².

Qualche tempo dopo, ricordando ai suoi figli le circostanze della fondazione della Fraternità, Monsignor Lefebvre sottolineava energicamente: *«Essa non è nata con un obiettivo di contestazione o di opposizione, niente affatto. Essa è nata come possono nascere le opere di Chiesa, cioè per una necessità che si è presentata di vigilare sulla buona formazione del sacerdote [...]. Io ho cercato una soluzione. La Provvidenza ha concesso che si riuscisse a creare questo seminario a Friburgo... e poi la Fraternità per proteggere il sacerdozio dato a questo piccolo gruppo... e poi il seminario che si sposta da Friburgo a Écône...»¹³ [...].*

(Tratto da: Bernard Tissier de Mallerais, Mons. Marcel Lefebvre – Una vita, Tabula Fati 2005, pp. 467 ss.)

NOTE:

¹². COSPEC 36 A, 30 novembre 1976.

¹³. COSPEC 47 A e B, 10 e 11 ottobre 1977.



*Sacerdoti pieni del desiderio di salvare le anime.
Nella foto, Ordinazioni sacerdotali ad Écône nel 2011.*

Le Suore della Fraternità San Pio X Figlie di Mons. Lefebvre

a cura della Redazione

«Tradidi quod et accepi – Vi ho trasmesso ciò che ho ricevuto».

Riecheggiando queste parole di San Paolo, l'arcivescovo Marcel Lefebvre volle proclamare la sua fedeltà alla Chiesa Cattolica Romana. In numerose occasioni egli affermò che la sua battaglia per la Messa e la Tradizione non era una crociata personale, né la «sua» solitaria dottrina, ma che la sua sollecitudine era rivolta verso Dio, le anime, la Verità, la Fede. Avendo ricevuto ciò che mons. Lefebvre ci ha trasmesso, possiamo davvero essere pieni di stupore di fronte alla ricchezza del tesoro di dottrina di cui la Chiesa è custode. Uomo completamente indirizzato sulle vie del Signore, egli ci ha lasciato, nella sua preziosa eredità, anche la vita religiosa: la Congregazione delle Suore della Fraternità San Pio X. Essa, sebbene non sia l'unica congregazione religiosa fondata dall'Arcivescovo, è, come il suo nome stesso esprime, la «congregazione sorella» di quella sacerdotale, la sua corrispondente femminile avente lo stesso spirito e gli stessi scopi.

Gli inizi

Nel 1970, mons. Charrière, vescovo di Friburgo, approvò ufficialmente gli statuti per la Fraternità Sacerdotale San Pio X, dove si può leggere il riferimento, da parte di mons. Lefebvre, ad una futura congregazione femminile. Tuttavia questo desiderio rimase sulla carta per circa tre anni. Cosa mancava? Le suore! Ma ogni cosa a suo tempo.

Durante questi tre anni la richiesta di sacerdoti fedeli alla tradizione si fece sentire in diverse parti del mondo. Mons. Lefebvre viaggiò moltissimo e nel febbraio del 1973 giunse in Australia, dove incontrò una giovane di 19 anni, Janine Ward, che, desiderosa di dedicarsi a Dio come religiosa, ma insoddisfatta dei conventi



Cerimonia di professione per offrire tutto a Dio.

della sua nazione, avendo sentito – solo voci, in realtà – che il Vescovo francese avrebbe fondato una congregazione, chiese, con semplicità, di essere accettata come postulante.

La richiesta fu interpretata da mons. Lefebvre come se la Provvidenza gli chiedesse di dare inizio a tale fondazione e così, dopo alcuni mesi, nel settembre del 1973, Janine lasciò la sua terra per andare ad Ecône. Era l'unica postulante: non vi era nessun'altra suora né alcuna congregazione! Ancora una volta, però, la Divina Provvidenza, artefice di tutti questi eventi, non abbandonò la nuova postulante. Prima della formazione nella vita religiosa, però, bisognava abbattere la barriera linguistica. Mons. Lefebvre trovò una comunità domenicana in Bretagna, che accolse la postulante e tutte le altre che presto seguirono. Quindi, ritenendosi incapace di garantire la formazione religiosa delle future Suore della Congregazione, chiese aiuto a sua sorella che era missionaria in Africa: Madre Marie-Gabrielle.

Madre Marie-Gabrielle, per più di quarant'anni, si era dedicata all'opera missionaria nella Congregazione delle Suore dello Spirito Santo. Piena di gioioso zelo per le anime, aveva speso



Cerimonia di vestizione nel noviziato di Ruffec.

gran parte della sua vita nel continente africano. Nel 1974 si trovava in Europa, in convalescenza, dopo un periodo di malattia. Mentre aspettava di ritornare nella sua amata Africa, comprese che la volontà divina la spingeva in una diversa direzione. I segni divennero ben presto chiari: la crisi della Chiesa, la continua perdita di fede e di anelito religioso nella sua stessa congregazione, la sua salute indebolita, gli insistenti appelli del fratello per aiutarlo a fondare una nuova congregazione religiosa femminile. Nonostante il grande amore per la sua congregazione, Madre Marie-Gabrielle decise di compiere il grande passo e la nascente Congregazione delle Suore della Fraternità San Pio X fu accolta nel suo cuore materno.

Il primo noviziato fu costituito ad Albano Laziale, vicino Roma, dove il postulante di Janine e delle altre, sotto la guida di Madre Marie-Gabrielle, continuò sino alla vestizione avvenuta il 22 settembre 1974, considerata la data dell'effettiva nascita della nuova famiglia religiosa. Due anni dopo, il 29 settembre 1976, seguì la professione ufficiale. Che gioia poter contare dodici novizie e otto postulanti nella cappella in cui avveniva la cerimonia! Madre Marie-Gabrielle era felice di scrivere a sua sorella: «Mi sembra che più mi lego a questa nuova Congregazione, più la Provvidenza veglia su di essa». In verità, Dio continua a benedire questa famiglia religiosa. Fondata nel 1974, oggi conta più di 180 religiose. Tra le 24 case presenti in nove nazioni vi sono quattro noviziati (Francia, Argentina, Stati Uniti d'America, Germania). La casa-madre si trova a St. Michel-en-Brenne, in Francia.

Suore della Madonna della Compassione

Poste sotto il patronato di San Pio X ed invocata la sua protezione per preservare l'integrità della fede, mons. Lefebvre diede loro un altro splendido titolo: *Suore della Madonna della Compassione*, additando la Santa Vergine Maria come modello e ideale della loro vita interiore.

Nelle Costituzioni delle Suore della Fraternità san Pio X, Mons. Lefebvre spiegò che: «*Lo spirito delle Suore della Fraternità San Pio X è interamente incentrato sulla devozione al Santo Sacrificio della Messa*».

Le radici di questa congregazione religiosa debbono ricercarsi proprio nel Calvario, dove, dal Cuore lacerato del nostro Redentore, nacque la Chiesa. Nel Cuore di Gesù trova la sua origine ogni grazia per le nostre anime. Nel Calvario, unito al Sacro Cuore di Gesù, noi troviamo, ai piedi della Croce, il Cuore dolente e trafitto della Madonna che offre se stessa come vittima insieme al suo Divin Figlio.

È la stessa unica intenzione che fu alla base della fondazione della Fraternità San Pio X e delle Suore della Madonna della Compassione. Come sul Calvario, all'altare deve esserci un sacerdote che offre il Santo Sacrificio, così, vicino al sacerdote, devono esserci delle vergini consacrate totalmente dedite al Santo Sacrificio della Messa e che ai piedi dell'altare – ai piedi della Croce – offrono se stesse «*a immagine e fedeltà della Madonna della Compassione*». In verità, il profondo e particolare fine della Congregazione delle Suore, sottolineato da mons. Lefebvre è questa vita di compassione e amorosa riparazione.

Intimamente unito a questo scopo fu il desiderio dell'arcivescovo Lefebvre affinché le suore fossero il sostegno spirituale dei sacerdoti della Fraternità, offrendo se stesse per la loro santificazione e la fecondità del loro apostolato. Sul Calvario, Nostro Signore non offrì solo il Suo sacrificio, ma volle che la Madonna fosse, attraverso la Sua unione e la Sua offerta, la Corredentrice del mondo. Allo stesso modo

le suore sostengono l'instancabile azione e l'infessato apostolato della FSSPX tramite la contemplazione e il sacrificio.

L'anima dell'apostolato

La Congregazione delle Suore della Fraternità San Pio X è un ordine semi-contemplativo, cioè un ordine che osserva una vita «mista», che comprende, cioè, momenti di vita attiva e di vita contemplativa. Nostro Signore visse anch'Egli una vita «mista», predicando e compiendo miracoli, per poi ritirarsi in luoghi solitari dove dedicava molte ore alla preghiera. La Congregazione svolge attive opere di apostolato, ma il suo principale fine è una vita di «compassione», sorgente di apostolato e di spirito religioso. Così, oltre alla regolare meditazione, alla Messa, al Rosario e al Divino Ufficio, come in altri ordini religiosi, le suore della Fraternità dedicano un'ora all'adorazione della SS. Eucaristia: un'ora consacrata alla preghiera per il Papa, per i Vescovi, per i Sacerdoti, per le anime consacrate e, in particolare, come atto di riparazione, in unione con la Madonna della Compassione, per i sacrilegi commessi contro Nostro Signore presente nella Santa Eucaristia.

La chiamata

Negli aspetti fondamentali, la formazione di una Suora della Fraternità San Pio X differisce poco da quella della maggior parte degli altri ordini religiosi.



Madre Marie-Gabrielle Lefebvre nel 1985.

Ogni donna, tra i 18 e i 30 anni, guidata da retta intenzione e con sufficiente buona salute per svolgere il lavoro nella comunità, può essere accettata nella Congregazione. Innanzi tutto è richiesto un postulato di almeno sei mesi, durante il quale l'aspirante suora riflette sulle norme dell'ambiente di vita, si interroga sulla propria vocazione, si forma alla vita religiosa e cerca di lasciarsi pervadere dallo spirito della Comunità: «*Lo spirito di carità, di preghiera, di espiatione, di zelo per la salvezza delle anime attraverso il sacrificio di Nostro Signore e l'offerta di se stesse*» (dalle Costituzioni).

Al termine di questo primo periodo, la postulante può richiedere l'abito della Congregazione. Dopo averlo ricevuto inizia il noviziato, il vero e proprio tirocinio verso la vita religiosa. Santa Madre Chiesa richiede almeno un anno di noviziato e ne incoraggia un secondo affinché lo spirito della Congregazione penetri profondamente nella novizia; questa è la norma nella Comunità delle Suore della Fraternità San Pio X.

La novizia

«*Oh! Santo Spirito, crea in me un cuore nuovo affinché io possa avanzare senza esitazioni nello spirito e nelle virtù della mia santa vocazione*» (dall'Offerta durante il rito della vestizione).

La vita di una novizia, così come quella delle suore che hanno già fatto la professione di fede, è molto intensa sia interiormente sia esteriormente. La novizia opera per penetrare gli aspetti della vita soprannaturale e per viverla sempre più profondamente giorno dopo giorno, per diventare, come dice San Paolo, una nuova creatura, cioè un'anima distaccata dalle cose terrene e completamente orientata a Dio, così da compiere la Sua volontà e lavorare per la Sua gloria. Questa trasformazione può avvenire solo in Cappella, davanti al Tabernacolo, che silenziosamente istruisce i cuori, tramite «*una conoscenza e un amore di nostro Signore che, più che speculativi, diventano reale esperienza intima*» (Mons. Lefebvre).



La scuola per educare cristianamente la gioventù.



Visita agli ammalati per curare il corpo e l'anima.



Cucinare o fare altri lavori per alleviare i sacerdoti dalle cure materiali.

Tuttavia è necessaria anche una lunga ricerca personale verso la virtù e la novizia persegue diligentemente questo scopo sotto la materna direzione della Superiora delle Novizie.

La novizia deve anche impegnarsi quotidianamente in attività lavorative ed impararne di nuove per aiutare a far fronte alle necessità della Comunità; lavori e capacità che in seguito potranno essere usati nelle diverse case della congregazione dove verrà inviata. Imparerà a cucire, a cucinare, a curare il giardino e si impratichirà in varie mansioni di manutenzione. Ma soprattutto deve approfondire le conoscenze delle Fede. A tal fine seguirà lezioni e conferenze spirituali impartite dal cappellano e dalle suore più anziane esperte in dottrina, liturgia, apologetica, storia della Chiesa, vita religiosa ecc. Queste sono le solide basi non solo per il futuro apostolato presso le anime, ma soprattutto per la sua stessa vita spirituale e religiosa, fornendo il necessario nutrimento sia per la mente, sia per la preghiera.

Il noviziato è anche il tempo per sperimentare le gioie e le prove della vita in comune. «*Noi formiamo nella Chiesa di Dio una piccola famiglia*» (dalle Costituzioni). Questa vita familiare è la regola in tutte le case delle suore: governate da una superiora generale (la Madre) e da un consiglio generale, le comunità presenti in ogni casa devono comprendere almeno tre suore, di cui una funge da superiora locale. Ed è in questa perfetta, cordiale ed immutabile unione della loro famiglia religiosa che le suore trovano

gioia e consolazione nelle difficoltà del loro apostolato ed un inestimabile aiuto per il sostegno della loro vita religiosa, così come i mezzi per un'efficace opera di apostolato.

Totalmente consacrate a Dio

Trascorsi due anni, le novizie, avendo conosciuto gli obblighi e la grandezza della vita religiosa, dicono il loro sì, pronunciando i tre voti di povertà, castità e obbedienza. Con i voti, l'anima offre a Dio tutto ciò che ha e tutto ciò che è: la sua intera persona e tutti i suoi beni. Il Vescovo, o il sacerdote delegato, pone un anello al suo dito, dicendo: «*Io sposo te a Gesù Cristo, Figlio dell'Altissimo Padre. Ricevi dunque l'anello della fedeltà coniugale, sigillo dello Spirito Santo, e che tu possa vivere come sposa del Signore*».

Questa cerimonia avviene all'Offertorio, durante la Messa, ai piedi dell'altare, prima che si apra il Tabernacolo. Il Cuore di Gesù si apre a ricevere la Sua nuova sposa e lo scambio reciproco di doni avviene all'ombra della Croce, altare del Sacrificio. Questi voti, che sono ricevuti in nome della Chiesa, la consacrano completamente a Dio, distaccandola dai beni terreni e da se stessa, così che possa dedicarsi totalmente alla preghiera e all'apostolato. I voti saranno rinnovati ogni anno, mentre quelli definitivi saranno pronunciati dopo almeno dieci anni di professione.

Una volta espressa la professione, la suora riceve la nomina in una delle case della Congregazione. Può essere chiamata

a dedicare la sua opera in un qualsiasi priorato della Fraternità San Pio X dove – non importa quale sia la specifica opera di apostolato nella casa – manterrà tutte le pratiche spirituali del noviziato, al fine di ottenere tutte le grazie necessarie per cooperare, a seconda delle sue capacità, a diffondere il Regno di Nostro Signore Gesù Cristo.

La messe è molta, ma gli operai sono pochi

In termini generali, l'attività apostolica delle suore ha soprattutto lo scopo di facilitare e completare l'apostolato dei sacerdoti. In che modo, ci si potrebbe chiedere, le suore facilitano l'apostolato dei sacerdoti? Ad imitazione della Madonna e delle pie donne che seguivano Nostro Signore e gli apostoli, le suore alleviano i sacerdoti dalle cure materiali, quali il lavare, lo stirare, il cucinare, i lavori di casa, ecc., lasciandoli così più liberi di compiere il loro ministero. Le suore dedicano se stesse a tutto ciò che riguarda il Santo Sacrificio della Messa, dal cucire i paramenti alla cura degli altari e delle vesti per i cantori e per coloro che dirigono i canti gregoriani.

E in che modo le suore completano l'apostolato sacerdotale? Oltre ai compiti domestici di ogni casa e di ogni priorato, le suore svolgono lavori conformi al loro stato religioso: preparano i fanciulli a ricevere i sacramenti impartendo lezioni di catechismo, insegnano nelle scuole elementari, visitano gli infermi e gli anziani, ecc. Uno sguardo più attento ai vari impegni delle suore conferma la vastità del loro campo di lavoro.



L'Adorazione quotidiana per orientarsi completamente a Dio.

La Casa Madre in Francia sovrintende ad un compito assegnato alle suore da mons. Lefebvre nel 1983: *il Catechismo dei Messaggi della Madonna di Fatima*. Le anime assetate della conoscenza e l'amore delle verità della Fede non vanno abbandonate e così vi sono scuole cattoliche. *Il Catechismo dei Messaggi della Madonna di Fatima* è particolarmente destinato a gettare il seme della dottrina nelle famiglie che cercano una profonda educazione religiosa per i loro figli. Pubblicato in tre lingue diverse, esso, negli anni, ha raggiunto migliaia di anime in tutto il mondo, anche dentro i confini della Russia. Queste lezioni di catechismo sono inviate mensilmente a centinaia di bambini, in francese, inglese e tedesco.

Le suore completano l'apostolato dei sacerdoti anche nelle scuole elementari come maestre oppure nell'insegnamento congiunto di catechismo, economia domestica e altri argomenti. È questo il caso di molte scuole in Europa: in Belgio (Bruxelles), Svizzera (Ginevra e Wil), Francia (Unieux, Marsiglia, Bordeaux), come anche nelle scuole della Fraternità a La Reja (Argentina) e Sydney in Australia. A St. Mary, nel Kansas, le suore tengono lezioni quotidiane di catechismo a circa 500 bambini (dalla prima alla dodicesima classe), mentre le ragazze più grandi beneficiano anche di una lezione settimanale di economia domestica.

Oltre ad insegnare, le suore educano le anime alle virtù cristiane tramite pie unioni (quali ad esempio le Figlie di Maria), campi estivi (un apostolato in crescita in ben sette stati), corsi estivi (in cui si insegna a cucire, cucinare ed altre attività pratiche), impegnandosi a fornire a ragazzi e ragazze una solida base di dottrina e devozione. In tutte le loro case, le suore visitano regolarmente i malati e gli anziani, l'umanità sofferente. Questa attività è compiuta quotidianamente nella casa di assistenza a Le Brémien (Francia). Qui le suore visitano e curano gli ammalati, preparandoli a ricevere i sacramenti e ad una morte consolata dalla grazia.



*Operare per diffondere il Regno di Gesù Cristo.
Nella foto Suore della FSSPX
in missione in Africa.*

E nelle missioni in paesi lontani? Anche laggiù le suore aiutano i sacerdoti missionari a portare Cristo alle anime. Per esempio, in Gabon esse assistono i sacerdoti e i frati nel catechizzare ragazzi e adulti che frequentano la Missione San Pio X. In quel lontano paese, le suore hanno centinaia di anime di cui prendersi cura.

Dal 2009 una comunità di suore assiste i Sacerdoti del Sacro Cuore nella Repubblica Dominicana. Una delle loro principali attività è insegnare il catechismo agli scolari della scuola elementare del priorato.

In breve, nell'ambito del servizio di Cristo compiuto dai Suoi sacerdoti, le suore si dedicano ai bisogni spirituali e corporali dei fedeli. Possa il Padrone della messe mandare molti laboriosi operai.

«Tutto ciò che posso darvi, ve lo darò» (Mons. Lefebvre).

Figlie di due missionari, le suore possiedono il fuoco dello spirito missionario: vivendo in Dio intimamente unite a Lui, esse hanno nel cuore la brama di portare il Signore a tutte le anime, di farlo conoscere ed amare da tutti; chiamate all'apostolato, esse vi si dedicano con zelo, unendo le capacità e le doti di ognuna per soddisfare i bisogni del vasto campo di attività e le ampie e differenti richieste dei fedeli. Le suore fanno fronte a tutti questi impegni – per quanto essi possano essere umili e nascosti, o più direttamente apostolici – con lo stesso amore, lo stesso spirito di sacrificio: **«Nulla nella loro vita**

sarà piccolo o insignificante, ma ogni cosa sarà ricca di grazia e le santificherà» (dalle Costituzioni).

«È lentamente, molto lentamente, che uno capisce la vita religiosa: la sua bellezza, la sua ricchezza, a causa della sua profondità, della sua pienezza, dei suoi fini. Dobbiamo capire che non è importante ciò che facciamo, ma ciò che siamo. Molto lentamente appaiono nuovi orizzonti e solo allora ci rendiamo conto che il Signore ci ha favoriti nel darci la parte migliore» (Madre Marie-Gabrielle).

Queste riflessioni di un'anima realmente religiosa che trabocca di gratitudine per la sua vocazione, possono essere fedelmente adattate a tutte le Comunità di suore della Fraternità San Pio X, nella sublimità, umiltà e semplicità delle loro vocazioni.

«Beati quelli che hanno vissuto tutta la loro vita in questo spirito di offerta e di compassione! Essi raggiungeranno la fine del loro pellegrinaggio sulla Terra nella migliore disposizione per ottenere la beatitudine eterna del Cielo» (dalle Costituzioni).

ORARIO QUOTIDIANO

- 6.00:** Sveglia
- 6.30:** Ufficio Divino, Preghiera mentale
- 7.15:** Messa
- 8.10:** Colazione, pulizie
- 9.00:** Lavoro
- 10.00:** Lezioni (lavoro)
- 11.45:** Adorazione
- 12.15:** Pausa
- 12.30:** Pranzo
- 13.00:** Riordino cucina, ricreazione
- 13.45:** Silenzio
- 14.30:** Lavoro
- 16.30:** Lezione di canto
- 17.00:** Studio (lavoro)
- 17.45:** Letture spirituali o conferenze
- 18.15:** Adorazione
- 18.45:** Rosario
- 19.30:** Cena
- 20.00:** Riordino cucina, ricreazione
- 20.45:** Compieta
- 21.45:** Spengimento delle luci, silenzio

«INTROIBO AD ALTARE DEI» ROLANDO RIVI

di Fra Candido di Gesù

Aveva solo cinque anni ed era alto come un soldo di cacio, ma ormai aveva quasi imparato a servire Messa.

Quella mattina era il 16 Luglio 1936, festa della Madonna del Carmelo, patrona della sua parrocchia di S. Valentino di Castellarano (Reggio Emilia), dove lui, Rolando, era nato il 7 gennaio 1931, tra la gioia di papà Roberto e mamma Albertina Canovi.

Il parroco, don Olinto Marzocchini (1888-1972), aveva vestito i paramenti bianchi con i ricami dorati. La chiesa era gremita di popolo in festa. I cantori in coro, tra i quali il papà di Rolando, avevano appena intonato: «*Gaudeamus omnes in Domino, diem festum celebrantes sub honore beatæ Mariæ Virginis...*», l'introito della Messa del giorno.

Ai piedi dell'altare, don Olinto, segnatosi con il segno della Croce, iniziava il Sacro Rito: «*Introibo ad altare Dei*». Rolando, il più piccino, con gli altri chierichetti, rispose: «*Ad Deum qui laetificat juventutem meam*». Quindi la Messa proseguì solenne... Don Olinto ora pronunciava le parole di Gesù Sommo ed Eterno Sacerdote: «*Hoc est enim Corpus meum*», sull'Ostia candida, e l'alzava in alto nel sacro silenzio, davanti ai fedeli che adoravano in essa Gesù, il Re crocifisso, vivente in eterno, e Salvatore del mondo.

Quindi don Olinto si curvò di nuovo sul calice pieno di vino e disse le altre misteriose potenti parole: «*Hic est calix sanguinis mei... qui pro vobis et pro multis effundetur in remissionem peccatorum*». Veniva di nuovo suonato il campanello e il popolo di S. Valentino adorava il Sangue sparso in espiazione, dal nostro Redentore.

Ecco, Rolando aveva sentito quelle divine parole e ora sapeva che lì, a un passo da lui, c'era Gesù vivo e vero, Gesù vivo e immolato, Gesù che guardava anche lui e lui gli ripeteva: «Gesù, Gesù, ti amo».



«La veste è il segno che io sono di Gesù».

Al termine della S. Messa, il piccolo si recò a cercare i suoi genitori in mezzo alla gente: «Papà, mamma – disse – ho servito la Messa, proprio vicino a Gesù e sentivo che Gesù mi vedeva, che Gesù è mio e io sono di Gesù. Che bello, voglio tornare tante altre volte. Portami tu, papà, quando vai a cantare in chiesa, durante la Messa».

Chierichetto esemplare

Da quel giorno, Rolando fu chierichetto assiduo e appassionato. La prima comunione il 16 giugno 1938, festa del Corpus Domini. La Cresima, conferitagli dal Vescovo diocesano di Reggio Emilia, Mons. Eduardo Brettoni, il 24 giugno 1940. Soldato di Cristo – *miles Christi* – come diceva don Olinto, lo era diventato anche lui, pronto, se gliel'avesse chiesta, a sacrificare la vita per Gesù. Da quel giorno, proprio non poteva fare a meno di Gesù – Gesù Ostia – e tutte le mattine, alzandosi prestissimo, sarebbe andato a servire la S. Messa e a ricevere Gesù, per vivere la sua stessa vita divina



Una famiglia unita nella fede in Gesù Cristo
(Rolando è il primo da sinistra).

nella grazia santificante e rassomigliare a Lui solo. Tutte le settimane, la confessione da don Olinto.

A scuola riusciva benissimo, con la guida della maestra Clotilde Selmi, poi di Anna Messori, che non lo dimenticheranno mai più. Nel gioco, in tutti i giochi, con gli amichetti di S. Valentino, chi lo fermava? Vivace, estroverso, simpatico, allegro, uno spasso stargli insieme. Ma grazie al suo parroco e al papà cantore, quanti inni sapeva cantare al Signore: il *Benedictus* come Zaccaria, il *Magnificat* come Maria Santissima, la *Salve Regina* e le litanie alla Madonna, dopo il Rosario, il *De Profundis* per i defunti e il solenne *Tantum ergo*, prostrato in adorazione al Re dei re, prima della Benedizione eucaristica.

Li cantava in chiesa, con il cuore che egli sentiva già abitare in cielo – perché Gesù è lì e *ubi Jesus ibi caelum* – ma anche nella solitaria campagna, invitando chi l'ascoltava alla lode e all'adorazione al Signore dei cieli e della terra.

Quando don Olinto consacrava il pane e il vino sull'altare, transustanzianzandoli nel Corpo e nel Sangue di Gesù, a Rolando sembrava tanto grande da toccare il cielo. Nell'estate del 1942, finite le elementari,

decise: «Anch'io sarò come don Olinto. Sarò sacerdote di Gesù. Celebrerò il S. Sacrificio della Messa. Gesù vivo e vero scenderà sul mio altare e io lo offrirò in sacrificio e lo darò alle anime, anche ai miei genitori, al mio fratello più grande Guido, alla mia sorellina Rosanna, alla mia nonna Anna tanto cara, ai miei amici». Il cuore gli batteva forte in petto, solo a pensarci. Ai primi di ottobre 1942, Rolando entrò in Seminario a Marola (Reggio Emilia).

Il rettore don Bronzoni, il vice don Mora, il padre spirituale don Castagnetti, i professori, i compagni, in breve ebbero davanti un seminarista eccezionale. «Rolando – racconta don A. Vezzosi, uno dei suoi compagni, ora sacerdote e parroco – era vivace e svelto in tutti i giochi: a pallone, a pallavolo. Campione della classe, della camerata. Attentissimo a scuola, studioso, esemplare, innamoratissimo di Gesù. Tutto in lui era superlativo. Si stava volentieri con lui: contagiava gioia e ottimismo. Era l'immagine perfetta del ragazzo santo, ricco di ogni virtù, portata nella vita quotidiana all'eroismo».

Anche in vacanza a S. Valentino faceva vita da seminarista. Sempre l'abito talare addosso, anche quando faceva caldo da arrostire o giocava a pallone... e faceva tenerezza a vederlo. I bambini del paese erano affascinati da lui: Sergio, Alfonsino, Danilo, Celso... e quanti altri! Li faceva giocare, poi: «Ora tutti da Gesù!», e lui in chiesa guidava il colloquio con il più grande Amico che ci sia: «Il mio Gesù, Gesù dei miei occhi, Gesù del mio cuore, Gesù della mia vita».

Nel giugno del 1944, il Seminario di Marola, occupato dai soldati tedeschi, al comando del gen. Aukfeller, fu chiuso e i seminaristi mandati a casa, senza sapere quando sarebbero potuti rientrare.

Immolato a causa di Gesù

A S. Valentino, come in tutta l'Emilia, esplose, da parte di partigiani comunisti, un odio folle alla Chiesa e ai sacerdoti, considerati come i nemici da sterminare per giungere alla conquista del potere in Italia, alla sua «sovietizzazione». «Rolando

– gli dissero – ora togliti la veste, che è pericoloso portarla». Cominciarono le violenze e gli assassini: saranno circa un centinaio i preti, tra cui cinque seminaristi, eliminati dai comunisti, come ormai è ampiamente documentato.

Rolando, che non era un camaleonte pronto a camuffarsi, che non si vergognava di Gesù Cristo, né di essere seminarista, per amor Suo rispondeva: «**Non posso togliermi la veste. La veste è il segno che io sono di Gesù**».

Continuò con il suo stile, ancora più autorevole a condurre gli amici all'altare, al Tabernacolo, al catechismo. Ai partigiani comunisti che lo dileggiavano con minacce e parole oscene, rispondeva con fierezza, difendendo il suo parroco, la Chiesa, Gesù. Lo chiamavano «il pretino» e, pur piccolo e minuto com'era, irradiava fascino singolare. Lui confermava: «Sì, io sarò sacerdote. Partirò missionario. Converterò tante anime a Gesù, lo farò conoscere, lo farò amare. Solo questo voglio nella mia vita».

Era troppo. Anzi, ora era insopportabile ai senza-Dio, i quali il 10 aprile 1945, mentre dopo essere andato a Messa e ricevuta la Comunione studiava presso il boschetto a pochi passi da casa, al «Poggiolo», lo portarono via e lo consegnarono ai loro «compagni» di Monchio (Modena). Costoro lo tennero tre giorni nelle loro mani, ripetendo sul suo corpo puro di angelo in carne le stesse torture che subì Gesù nel pretorio di Pilato.

Il 13 aprile 1945, un venerdì, verso sera, ore 19 circa, lo trascinarono con le mani legate dietro la schiena con il fil di ferro dove i briganti di «falce e martello» avevano già scavato la fossa. Rolando, già tutto livido nel suo corpo, piangendo chiese loro: «Voglio pregare per il mio babbo e la mia mamma... Ma pregherò anche per voi, affinché Dio vi perdoni per quello che state facendo».

Si inginocchiò sull'orlo della fossa e pregò: «Padre nostro che sei nei cieli...». Gli risposero beffeggiandolo: «Non verrà il tuo Dio a salvarti ora». Quindi lo finirono con due colpi di rivoltella al cuore e alla



Il luogo del martirio.

testa. «Un prete in meno», sentenziarono. Immolato dai senza-Dio, in odio alla fede cattolica, in odio a Cristo.

Da valente canonista qual era, nel '700, il Card. Prospero Lambertini, poi Papa Benedetto IV (1740-1758), aveva scritto: «*Non mors sed causa mortis facit martyrem* – Non la morte, ma la causa della morte fa il martire». Dunque, Rolando Rivi, 14 anni, è martire, seminarista martire.

Non poté salire l'altare per celebrarvi la S. Messa, ma quella fu la sua Messa, il sacrificio del suo martirio «*ad Deum qui laetificat juventutem meam*» al Dio che allietta la giovinezza, che fa giovani sempre. Sarà sempre giovane Rolando, con i suoi verdi anni. Ora è sepolto nella chiesa di S. Valentino, davanti alla Madonna del Carmelo, patrona della sua parrocchia, e lì vengono da ogni dove pellegrini di ogni ceto a pregare per la sua intercessione il Cristo della vita e dell'amore.

P. Riso, *Rolando Rivi, Un ragazzo per Gesù*, Ed. Del Noce, Camposampiero (PD), 2004.

P. Riso, *Io sono di Gesù. Rolando Rivi*, Casa Mariana Editrice, Frigento (AV) 2010.

Invito alla lettura

a cura della Redazione

MONS. TISSIER DE MALLERAIS CHE COS'È UN CONCILIO PASTORALE.

Natura, finalità, metodi e autorità del
Concilio Vaticano II

Ed. Ichthys – pag. 85 – € 9.00

Qual è stata l'«intenzione» del Concilio Vaticano II? Nel discorso d'apertura di Giovanni XXIII dell'11 ottobre 1962, nell'allocuzione dello stesso indirizzata al Sacro Collegio il 23 dicembre 1962 e nel discorso di Benedetto XVI del 22 dicembre 2005 è indicato il significato esatto di «magistero pastorale»: il Vaticano II ha voluto esprimere la fede della Chiesa secondo i modi di ricerca e di formulazione letteraria del pensiero moderno, e ha voluto ridefinire la relazione della fede della Chiesa nei confronti di certi elementi essenziali di tale pensiero.

Il Concilio Vaticano II, a differenza di tutti i concili precedenti, ha voluto essere pastorale fin nel suo oggetto. Anche se questo concilio ha potuto prendere per oggetto materiale di studio dei punti differenti sia dottrinali, sia disciplinari, sia pastorali, l'ottica unica e specifica secondo la quale ha voluto considerare tutti questi punti non è stata dottrinale, ma pastorale, in un senso fondamentalmente nuovo.

Il Vaticano II ha voluto «studiare ed esporre la dottrina», non solo secondo le «formulazioni letterarie», ma anche secondo i «modi di ricerca del pensiero moderno». Se ci si attiene a questa intenzione si è obbligati a dire che il Concilio ha voluto ricorrere al pensiero moderno, non solo come ad uno strumento, ma anche e soprattutto come principio e metodo per lo studio e per l'esposizione della dottrina. È qui che il «pastorale» assume tutto il suo significato. L'intenzione esplicita del Vaticano II è stata quella di ricevere dal mondo le problematiche nuove sorte nell'epoca moderna.

Il Vaticano II non ha esaminato alla luce della fede le nuove questioni sollevate dalla modernità, al contrario, ha perfino rifiutato esplicitamente di esaminarne un buon numero, la cui importanza era invece riconosciuta da tutti i cattolici, come la questione del comunismo. La specificità che fa del Vaticano II un caso assolutamente unico è quella di aver voluto proporre la fede alla luce e secondo il modo di pensare moderno. Ora, nessun concilio potrebbe far suoi questi modi di ricerca del pensiero o della cultura del mondo moderno, «com'esso era divenuto dal 1789».

È possibile che un magistero conciliare diventi uno strumento di corruzione della fede? Mons. Tissier de Mallerais risponde a questa domanda prendendo «come punto di partenza ciò che il Concilio ha detto di se stesso: della sua *natura* e delle sue *intenzioni* per poi considerare, non tanto i particolari degli errori che avrebbe espresso, quanto gli speciali *metodi* che ha usato per proporre queste dottrine; e da lì giungere all'*autorità* di cui esse possano godere».

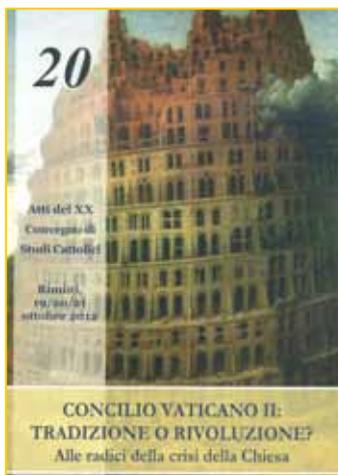


ATTI DEL 20° CONVEGNO DI STUDI CATTOLICI CONCILIO VATICANO II: TRADIZIONE O RIVOLUZIONE

Alle radici della crisi della Chiesa
Ed. Tradizione Cattolica, pag.120, € 16.00

Oggi, a cinquant'anni dal Concilio, diversi sacerdoti hanno riscoperto la S. Messa tradizionale, e questo li porta spesso ad iniziare un percorso che li conduce a comprendere la profonda crisi dottrinale che sta attraversando la Chiesa, fino a riscoprire nella sua integrità tutta la dottrina tradizionale. Viceversa le forze moderniste che sono all'origine della rivoluzione attuale, vogliono conservarne i principi generatori. Allora operano perché questo percorso si arresti unicamente all'aspetto liturgico o ancora peggio «rubricistico», in modo che non si giunga a tutte le conseguenze che la celebrazione della S. Messa tradizionale porta in sé.

Quando infatti la rivoluzione non può impedire una resistenza, cerca di incanalare la cosicché non possa intaccare i principi che l'hanno generata; sono ritirate strategiche, a volte rese necessarie dalle circostanze, che servono per recuperare coloro che ancora resistono all'uno o all'altro aspetto dei suoi sconvolgimenti. Due passi avanti ed uno indietro, questa è la sua tattica. Così la Rivoluzione francese: dal terrore giacobino si trasforma in rivoluzione borghese con il Direttorio, poi tende la mano alla Chiesa con Napoleone, quindi apre le porte alla monarchia nella pseudo restaurazione del 1815... senza però rinunciare ai germi che la alimentano. Oggi ciò che può soffocare la buona reazione di tanti sacerdoti e laici che si sono avvicinati alla Tradizione della Chiesa tramite la liturgia, sono coloro che limitano la resistenza cattolica alla messa tradizionale... accettando però in via di principio come «rito ordinario» la messa moderna, di chiara ispirazione



protestante, e cercando di incanalare la reazione tradizionalista sotto l'autorità di Vescovi acquisiti all'ideologia conciliare: un sussulto autenticamente cattolico e controrivoluzionario si trasforma così in un pezzo da museo. Nel vasto Pantheon ecumenico post-conciliare, c'è posto per tutti, anche per gli amanti della vecchia liturgia... purché non mettano in discussione la nuova messa ed accettino le novità del Concilio. Concilio che conteneva già in germe la riforma liturgica e la crisi che si rivelò nel post-concilio, benché tutti i Padri celebrassero allora unicamente la messa tradizionale.

Per una vera restaurazione della Chiesa non ci si può accontentare di condannare gli eccessi, facendo però quadrato intorno ai principi che hanno generato la crisi! Per questo il dibattito essenziale oggi è proprio sul Concilio: è necessario approfondirne i testi, mettere in rilievo gli errori che vi sono penetrati, evidenziarne le conseguenze dirette nella riforma liturgica, nella scristianizzazione della società, nella morte dello spirito missionario. Soltanto il rigetto degli errori conciliari ed il ritorno al magistero tradizionale potranno liberare le forze soprannaturali della Chiesa per rigenerare le anime e tutta la società.

Un chiaro e fondamentale contributo per comprendere ciò che sta succedendo è dato dagli interventi al Convegno di Studi Cattolici, che si è svolto a Rimini nei giorni 19, 20 e 21 ottobre 2012, da A. Fiore sulle conseguenze del Concilio Vaticano II, da F. Colafemmina sulla decadenza dell'arte e dell'architettura sacra, da don P. Petrucci sulla morte dello spirito missionario, da A. Gnocchi sulla rivoluzione del linguaggio, da don M. Tranquillo sul rinnegamento della Tradizione romana e da M. D'Amico su *Nostra aetate*.

Il testo è disponibile presso i priorati della FSSPX.

Vita della tradizione

Il 3 novembre scorso Mons. Alfonso de Galarreta ha consacrato una nuova chiesa per la Fraternità San Pio X a Santiago in Cile, dedicata al Cuore Immacolato e doloroso di Maria. Circa 300 persone hanno assistito alla cerimonia e la maggior parte ha partecipato al pranzo servito sotto la grande tenda che per due anni ha servito da cappella.



UNA NUOVA CHIESA IN CILE

Il priorato di Albano, come ogni anno, ha visto nel mese d'Agosto lo svolgimento del tradizionale «Mese Romano» dei seminari della Fraternità.

Del seminario svizzero di Ecône nove seminaristi sono stati accompagnati e guidati da don Lorenzo Biselx; del seminario tedesco di Zaitzkofen 6 e dal seminario di Winona negli Stati Uniti 10 giovani chierici hanno seguito gli itinerari della città eterna.

Il bilancio, a detta di molti, è stato positivo: la stanchezza, il caldo, gli innumerevoli inconvenienti materiali sono interamente ripagati dagli splendidi monumenti che costituiscono il cibo quotidiano di questo mese speciale... inoltre incontri con sacerdoti o religiosi, piccole esperienze «pastorali» hanno arricchito i giovani seminaristi durante la loro scoperta della Città di Pietro e Paolo: quanti visitatori e passanti in città sono continuamente edificati ed incoraggiati nella loro fede da questa schiera di giovani vestiti dell'abito talare che percorrono le strade della città!



MESE ROMANO

Il 1° ottobre la santa messa solenne *de Spiritu Sancto* celebrata da don Pierpaolo Petrucci ha ufficialmente aperto il nuovo anno di pre-seminario ad Albano Laziale che conta a tutt'oggi sei giovani aspiranti.

La comunità del priorato ha invocato l'aiuto e la protezione celeste per gli studi e la formazione dottrinale e spirituale dei giovani aspiranti alla vita sacerdotale o religiosa; alle 9.30 le giovani leve hanno fatto il loro ingresso nell'aula dei corsi per una lezione introduttiva sullo svolgimento generale dell'anno scolastico e della vita di comunità, prima di iniziare i veri e propri corsi, che si susseguiranno ormai tutte le mattine dal lunedì al venerdì.

Alle 15.00, invece, approfittando delle ultime belle giornate autunnali, i pre-seminaristi si sono recati in giardino dove, sotto la guida di don Massimo, hanno cominciato ad intraprendere dei lavori manuali che permetteranno loro una sana ricreazione fisica, e che al tempo stesso consentiranno un'occasione di familiarizzare tra loro con una sana attività.

«*Pietas cum doctrina, doctrina cum pietate*», e «*ora et labora*»: due tradizionali massime della formazione ecclesiastica e religiosa, che, a Dio piacendo, i nostri giovani metteranno in pratica fin da oggi...



PRE-SEMINARIO AL VIA



Il simposio riminese di quest'anno, dedicato principalmente allo studio della gnosi e della massoneria, dopo un'apertura di Alessandro Gnocchi ha ospitato numerosi interventi di grande spessore culturale.

Si è iniziato venerdì sera con l'intervento di Stefano Colombo che ha presentato un profilo storico della massoneria moderna: dai Rosacroce alle varie obbedienze inglesi e francesi.

Sabato mattina è quindi stata la volta del prof. Giovanni Turco. Egli ha analizzato, con grande profondità di argomentazioni, la storia e l'evoluzione del naturalismo liberale.

Don Mauro Tranquillo ha quindi proseguito il filo del discorso esponendo gli effetti del liberalismo e del modernismo all'interno della Chiesa con particolare riferimento alla sistematica distruzione del concetto di Papato.

La relazione successiva, affidata invece ad Andrea Giacobazzi, ci ha riportato a temi di attualità geopolitica: la complessa situazione del Medio Oriente e, soprattutto, la drammatica condizione dei cristiani perseguitati sia dagli islamici che da Israele.

Nel pomeriggio è intervenuto il dott. Domenico Savino il quale, partendo dalla gnosi antica, ha evidenziato le numerose assonanze, collegate a tale pensiero filosofico, nella cultura contemporanea, prima fra tutte l'ideologia del gender.

Infine, l'appassionata relazione del prof. Matteo d'Amico. Egli ha sapientemente ricostruito la

storia della gnosi evidenziandone come, pur essendo nata come eresia cristiana, essa abbia poi finito per configurarsi come un anti-Cristianesimo esoterico ed, in fin dei conti, satanico.

Nella sua conclusione il superiore di distretto don Pierpaolo Petrucci, pur constatando la gravità della crisi nella società e nella Chiesa messa in evidenza dai relatori, conclude con una nota di speranza. Dio permette il male sempre per un bene più grande. Quello che Egli ci chiede oggi è conservare la fede, smascherando l'opera delle sette che militano contro la Chiesa e adoperandoci allo stesso tempo alla ricostruzione dell'ordine cristiano nella nostra anima e nella società introno ai sacerdoti rimasti fedeli.

Ma la vera conclusione del convegno avverrà come ogni anno con la messa solenne di Cristo Re, stupendamente cantata dalla corale del Priorato di Rimini, che ci ha dato un piccolo anticipo di Paradiso.

ORDINAZIONI IN KENYA



Il 1° novembre, nella festa di Ognissanti, il padre James Nguraro è stato ordinato sacerdote da Mons. Fellay al priorato Holy Cross di Nairobi in Kenya, assistito da padre Loic Duverger, superiore del distretto africano, e da padre Yves Le Roux, direttore del seminario di Winona negli Stati Uniti. Il tutto, in compagnia di una decina di seminaristi di Winona venuti per festeggiare il loro confratello, che aveva iniziato gli studi a Goulbourn, in Australia, terminati poi negli USA.

ORARI DELLE SS. MESSE

AGRIGENTO (Provincia): Una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE (Roma): *Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]*

Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16 - Fax 06.930.58.48 - E-mail: albano@sanpiox.it.

Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

BRESSANONE (BZ): Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A.

Domenica e festivi alle 17.00 (per informazioni: 0472.83.76.83).

CALABRIA e PUGLIA: (Per informazioni: 06.930.68.16).

FERRARA: Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211.

Domenica e festivi alle 10.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

FIRENZE: Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52.

La 1ª e 3ª domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

LUCCA: Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 2ª e 4ª domenica del mese alle 10.00;

la 1ª e 3ª domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

SEREGNO (MI): Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via G. Rossini, 35.

Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

MONTALENGHE (TO): *Priorato San Carlo Borromeo* - Via Mazzini, 19 - 10090 - Tel. 011.983.92.72 -

Fax 011.983.94.86 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S.

Rosario alle 18.45; giovedì e domenica Benedizione eucaristica alle 18.30.

NAPOLI: Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21.

Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

PARMA: Via Borgo Felino, 31. La 4ª domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

PAVIA/VOGHERA: una domenica al mese (per informazioni: 011.983.92.72).

PESCARA: La 4ª domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

RIMINI (fraz. Spadarolo): *Priorato Madonna di Loreto* - Via Mavoncello, 25 - 47923 -

Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.31.28.24 - E-mail: rimini@sanpiox.it.

In settimana alle 7.00 e alle 18.30; domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

ROMA: Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85.

Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

TORINO: Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G.

Domenica e festivi alle 11.00; 1º venerdì del mese, ore 18.30 (per informazioni: 011.983.92.72).

TRENTO: La 3ª domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 0422.178.10.17).

TREVISO-LANZAGO DI SILEA (TV): *Priorato San Marco* - Via Matteotti, 24 (Cappella al n° civico, 16)-

31057 Lanzago di Silea (TV). Tel. 0422.178.10.17 - E-mail: silea@sanpiox.it.

Domenica e festivi alle 10.30.

VELLETRI (RM): Discepolo del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 - Tel. 06.963.55.68.

Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

VERONA: La domenica alle 18.00 (per informazioni: 0422.178.10.17).

VIGNE DI NARNI (TR): Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 - Tel. 0744.79.61.71.

Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 17.30 (saltuariamente al mattino).

La Tradizione Cattolica n. 4 (89) 2013 - Poste Italiane - Tariffa Associazioni Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00".

In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.